

Cristina Di Luigi

**Verso la parola**  
Un percorso progettuale attraverso  
le gole del Salinello in Abruzzo



SAAD  
Scuola di Ateneo  
**Architettura e Design** "Eduardo Vittoria"  
Università di Camerino

In copertina.  
Immagine elaborata  
dall'autore.

A destra.  
T. Terzani, *Piccolo  
stupa solitario ornato di  
frasche votive nel regno  
del Mustang.*



Questo libro è l'esito della tesi di laurea magistrale in Architettura dal titolo *Verso la parola*, discussa nel giugno 2020 presso l'Università di Camerino. Scuola di Architettura e Design "E.Vittoria" con sede ad Ascoli Piceno, che ha come relatore il prof. Gabriele Mastrigli.

Il lavoro si compone in due parti. La prima è un'introduzione al tema, con un'analisi dei fenomeni naturalistici e della stratificazione storiografica che la contraddistinguono; la seconda parte è il racconto di un percorso interiore e pratico tra le gole del Salinello, alla ricerca dell'Io, della natura e della condivisione.

*Alla mia famiglia.*

*I miei genitori Giuseppe e Pavina e i miei fratelli Manuel e Debora, che hanno saputo ascoltarmi con dedizione, lasciandomi percorrere questa esperienza seguendo le oscillazioni del mio animo.*

*A Francesco, ombra al mio fianco, che ha sempre creduto in me, prima di me.*

*Ad Alessandra ed Elisa, amiche sincere e compagne di avventure, ieri, oggi e domani.*

*A Gabriele Mastrigli, la mia bussola, ha tessuto con me l'intreccio di questo viaggio regolandone l'intensità e le sfumature.*

*A chi ha il coraggio di interrogarsi.*

## **Verso la parola**

Un percorso progettuale attraverso le gole del Salinello in Abruzzo

Cristina Di Luigi



# Indice

9	Introduzione
11	Storie e geografie di confine
37	Un percorso del silenzio Alla scoperta dell'Io, della natura e dell'altro
41	Introduzione
43	Stazione 1 - Io
53	Stazione 2 - Io e la natura
61	Stazione 3 - Io contro l'altro
71	Stazione 4 - Io e l'altro
79	Stazione 5 - Io con l'altro
87	Stazione 6 - Io e la parola
95	Conclusioni



*“È importante distinguere solitudine e isolamento. La solitudine è il momento in cui ho bisogno di stare solo per rimisurare bene il mio rapporto con il cielo, con l'uomo, con il creato. La solitudine, quindi, è solo un momento in vista della compagnia, della comunione. Il solo non è mai un isolato ma è l'uomo della compagnia; proprio perché devo vivere bene il mio rapporto con il cielo, con l'umano e con l'altro, ho bisogno di tempi e di luoghi, di silenzio per ricompormi. Allora, il viaggio nel silenzio e nella solitudine non è una fuga dalla realtà: è un rientrare in sé stessi, interrogare il cuore, interrogare le filosofie, interrogare i grandi testi di senso dell'umanità. La solitudine è il luogo della tua gestazione all'uomo: se non entri nella solitudine, nel silenzio, nell'interrogare il tuo desiderio, nel voler emergere alla luce di questo desiderio che è la vita buona, che è la nostalgia di infinito, si rischia di essere degli uomini costruiti dagli altri, alla fine infelici.”*

A. Seidita, J. Walhen, *Voci dal Silenzio. Un viaggio tra gli eremi d'Italia*, Uroboro project e Arte senza fine, 2018. DVD



## Introduzione

Questa tesi si manifesta come un'interpretazione personale, in chiave simbolica, della stratificazione culturale del distretto tra i Monti Gemelli, attualmente appartenente alla regione Abruzzo. L'intento del saggio è quello di utilizzare gli strumenti conosciuti dell'architettura, sotto una luce chiaramente eremitica, affinché l'individuo, solo nella sua esperienza, intraprenda un percorso fisico e spirituale verso la comunione con l'altro. L'architettura scandisce l'evoluzione del percorso attraverso le stazioni, ma è il viandante stesso a fare proprio il tempo di introspezione e di scoperta, rendendo l'esperienza ogni volta nuova e forte di carica emotiva personale.

Il racconto si intreccia seguendo due registri di linguaggio: il primo è simbolico, attrae il lettore sfiorando con delicatezza la sua profondità; il secondo è prettamente architettonico atto a motivare le scelte progettuali.

I contenuti sono organizzati in ordine cronologico e per una corretta rappresentazione dei luoghi è stato necessario ricercare i valori di identità primaria e ritrovare le ragioni storiche che costituivano l'armonia dell'habitat che caratterizzano l'equilibrio del paesaggio. Il superamento delle varie forme di frammentazione storiche e paesaggistiche avvenute nel tempo ha permesso di restituire una coerenza d'insieme formalizzata da scelte progettuali orientate alla valorizzazione dell'Io in rapporto con l'ordine naturale delle cose e dell'Io con l'altro. La parte progettuale è illustrata secondo un preciso ordine emozionale e pratico indirizzato al raggiungimento della completezza sensoriale.



## Storie e geografie di confine

### *Il distretto tra i due regni*

Confine capriccioso e terreno di conquiste, quello Nord-Abruzzese, forte di carattere e tradizioni. Per lungo tempo lasciato come sfondo a ricerche di storia politica, culturale e religiosa. L'idea era quella di una terra di città deboli, incapaci di incidere sulla vita socio-economica del territorio, mai artefice del proprio destino, sottomessa. Complice fu la sua particolare conformazione geomorfologica, dove i monti tagliano la regione in "Abruzzi" (di cui si parlerà fino al XX sec.), o l'assenza di nuclei urbani forti capaci di assumere un ruolo guida nella regione o semplicemente il fatto stesso di essere territorio di confine. La sensazione è quella di un *nonluogo*, le persone vi transitano distratte, indifferenti. Eppure la forza antica di questo territorio di frontiera si avverte eccome; è qui, dove l'abitante negozia col luogo forme d'espressione alternative, frutto di una specificità naturale evidente. Antropologia e cultura si fondono con l'asprezza morfologica, che, di per sé, assume già un ruolo identitario nello scenario nazionale, è parte del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga<sup>1</sup>.

Il Parco è stato Istituito nel Dicembre del 1991 con la "Legge Quadro sulle Aree Protette", per valorizzare e preservare le risorse naturali e storico-culturali presenti nel suo vasto e intricato territorio. Complessa è stata la sua definizione perimetrale che da 220 mila ettari iniziali è passata agli attuali 150

1. F. F. Gallo, *Una regione di frontiera. Territori, poteri e identità nell'Abruzzo di età moderna*, Aras Edizioni, 2012, pp. 10-11.

mila ettari di superficie, selezionando con maggior accuratezza le aree da salvaguardare. Si espande abbracciando il terreno di tre regioni: l'Abruzzo, il Lazio e le Marche, e di cinque province: L'Aquila, Teramo, Pescara, Ascoli Piceno e Rieti.

Il "Distretto tra i due regni" è ai margini del parco, definisce il confine a Nord-Est di una delle più importanti zone appenniniche, dove prende posto il gruppo montuoso più elevato della zona peninsulare, il Gran Sasso. Il profilo del distretto è dominato dalle sagome speculari delle due possenti montagne calcaree conosciute come Monti Gemelli, i Monti Girella e Foltrone, che svettano fino a raggiungere i 1800 metri. Le due alture sono separate dal fiume Salinello che, da ere lontanissime, ha scavato nel tenero calcare una stretta e selvaggia forra, con vertiginose pareti a strapiombo, meglio conosciuta come Gole del Salinello.

Non è un caso se il Monte Girella ha assunto localmente il nome di Montagna dei Fiori. Qui i botanici del Parco hanno numerato 370 specie: *Gagee*, *Erysimum*, *Eliantemi*, *Globularie*, *Timi* e *Ginestrelle*, un mosaico di colori e profumi che si intreccia lungo tutto il pendio. Numerose sono le specie rare, come il *Verbascum phoeniceum*, unica specie di verbasco a fiori viola, e il fossile vivente *Ephedra major*. È la molteplicità della vegetazione che con l'esposizione opposta dei due versanti dei Monti Gemelli dà vita a una differenziazione della copertura forestale visibile anche ai meno esperti. Nello specifico, nell'area esposta a mezzogiorno si manifesta una forte inversione termica: le aree più in basso godono di un clima più fresco ed umido di quelle poste più in alto maggiormente aride ed assolate. Per questo motivo esemplari isolati di Faggio (*Fagus sylvatica*), specie che solitamente cresce sopra i 1000 metri di altitudine, si spingono sul fondo delle Gole ad una record di 500 metri; alcuni lembi di faggeta scendono addirittura a 650 metri e vanno a compenetrarsi con la lecceta (*Quercus Ilex*), un evento raro e interessante sia per quanto concerne gli aspetti ecologici che quelli relativi alla storia della vegetazione. Siamo in presenza di un fenomeno peculiare, una preziosa testimonianza della antiche selve terziarie. Sono i boschi che ricoprivano buona parte d'Italia prima di due milioni di anni fa, quando il clima era ben più caldo di quello attuale.

A causa del raffreddamento climatico connesso alle glaciazioni dell'era Quaternaria, la vegetazione terziaria si estinse o venne fortemente impoverita. Ciò che attualmente ne rimane sono la stazione di alloro (*Laurus nobilis*) presente all'interno delle Gole che qui trova il suo ambiente primario, nonché la piccola popolazione di efedra (*Ephedra major*) abbarbicata sulle rupi più assolate<sup>2</sup>.

2. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, *Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, L'Aquila, 1999.



1. Tra i monti Foltrone e Girella, le Gole del Salinello. (foto dell'autore).

Di origine non meno remota e risultato dell'erosione delle rocce di tipo calcareo dei Monti Gemelli, sono le grotte site principalmente sulle pendici del Girella, che si svelano tra la variegata vegetazione solo all'occhio dell'attento viandante. Oltre 40 sono quelle catalogate e riportate in uno studio condotto dal Club Alpino Italiano (CAI) di Teramo<sup>3</sup>, ma solo le più note sono visibili e visitabili dal turista di passaggio, le poche in cui la vegetazione è stata tenuta a bada dalla manutenzione locale per smascherarne l'ingresso. Questo fenomeno, che prende il nome di *carsismo*, ha caratterizzato il territorio sotto l'aspetto morfologico e ha dato altresì origine alle prime forme di insediamento che, unite alle leggende, la religione e la storia delle genti del posto, hanno tessuto la trama di un popolo forte e gentile, frutto di una cultura fortemente influenzata dalla posizione geografica.

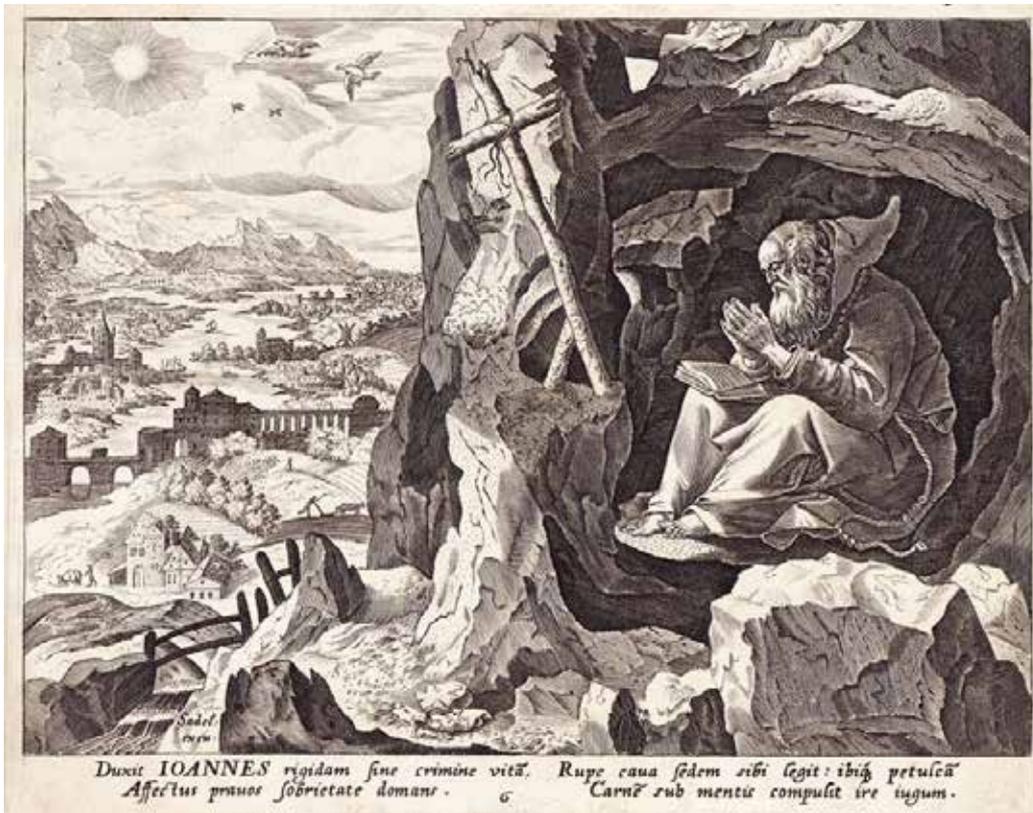
Per *carsismo* s'intende l'insieme di processi d'asportazione delle rocce in cui il fenomeno dominante è quello della dissoluzione della roccia in acqua. Tale processo, lascia quindi un'impronta caratteristica sul paesaggio e sulla morfologia a scala medio-piccola su rocce solubili (soprattutto quelle carbonatiche). La dissoluzione avviene solo dove è presente acqua in forma liquida, generalmente in prossimità di fiumi o in zone con clima temperato o tropicale. La dissoluzione avviene con maggiore efficacia in presenza di condizioni strutturali e tessiturali adatte, date essenzialmente dalla presenza di discontinuità, come le fratture o le stratificazioni e dalla loro permeabilità. Le rocce maggiormente esposte a tale fenomeno sono le rocce carbonatiche (composte da calcite e dolomite) e quelle evaporitiche (composte da salgemma, gesso anidride)<sup>4</sup>.

Immutate, selvagge e primitive, sono la testimonianza diretta di una stratificazione storica senza tempo. Alcune appaiono disseminate qua e là, seguono uno schema ai più ancora sconosciuto frutto di frequentazioni ormai lontanissime, altre sembrano accompagnarci in un percorso, celato dalla vegetazione, quasi iniziatico, rituale; le cave del "Distretto tra i due Regni" sono l'espressione di una religiosità solitaria, dedita alla contemplazione, la penitenza e la preghiera: una religiosità eremitica.

*Eremos* è il termine che nell'antico greco si usava sia per indicare un luogo deserto, sia un'anima appartata e solitaria. Nella lingua italiana è rimasto a lungo utilizzato nel suo significato originario; oggi, però, vi si identificano i rifugi, i santuari legati ad una qualche forma di culto cristiano, scelti, in epoche passate, dalle genti che hanno deciso di abbandonare la società per dedicarsi ad un'esistenza appartata. Parliamo di luoghi situati in posizioni difficilmente rag-

3. CAI Teramo, *Ricognizione tra le grotte e gli eremi della Montagna dei Fiori*, Teramo, 1996.

4. J. De Waele, L. Piccini, *Atti del 45° corso CNS-S-SI di III° livello di Geomorfologia carsica*, cap. Speleogenesi e morfologia dei sistemi carsici in rocce carbonatiche, ARIC UNIBO, Grottagnie, 2008, p. 24.



Duxit IOANNES rigidam sine crimine vitam. Rupte caua sedem sibi legit: ibi petulcā  
Affectus priuos sobrietate domans.      Carnē sub mentis compulsi ire iugum.

2. I. Sadeler, Lastra n.6 della serie *Solitudo, sive Vitae Patrum eremicorum*, 1590 circa.



3. Vista interna dell'Eremitage di Sant'Angelo. (Foto dell'autore).

giungibili, posti sui fianchi delle montagne, sulle pareti scoscese delle profonde forre scavate dai fiumi, oppure su isole e isolotti al largo delle coste marine o in mezzo ai laghi. Questa tendenza alla solitudine è una scelta esistenziale che si manifesta con l'apparizione stessa del monachesimo cristiano, in Egitto alla fine del III secolo. Vi erano certamente esperienze analoghe legate a circoli filosofici o religioni di altra natura, ma l'idea dell'appagamento finale che la divinità avrebbe concesso a chi fosse stato in grado di perseguirlo fino in fondo si diffuse, in maniera del tutto inedita, fra i seguaci di Cristo<sup>5</sup>.

5. F. Marazzi, *Le origini del fenomeno eremitico in Italia*, in "Italia Nostra", 484, 2015, n.1, p. 9.

Qui, lontani dalla civiltà desiderosa di tecnologia offuscata dal caos dell'industrializzazione, il tempo non lasciava tracce. Gli usi e costumi erano immutati, le pratiche di sopravvivenza, di introspezione e di culto accompagnavano l'eremita in un percorso pratico e spirituale verso la salvezza. Un percorso ancora oggi meta dei viandanti e scenario ancestrale.

E' l'Eremitage di Sant'Angelo la più grande delle numerose cavità sulle pendici, considerata una delle caverne rupestri più importanti della preistoria italiana. È la testimonianza più evidente delle frequentazioni Benedettine, dedicata al culto di San Michele Arcangelo, protettore dei Longobardi. Il connubio tra San Michele Arcangelo e le grotte, che molto spesso portano il suo nome, è



4. A sinistra, Vista interna dell'Eremo di Sant'Angelo, particolare dell'altare e affaccio sulle gole. (Foto dell'autore).

5. A destra, Fenomeno del carsismo in prossimità dell'Eremo di Sant'Angelo. (Foto dell'autore).

da ricercare nella tradizione che vuole che l'Arcangelo, dopo aver sconfitto Lucifero, l'avrebbe relegato nelle viscere della terra. Come molte altre grotte presenta una storia delle frequentazioni piuttosto complessa sin dal Paleolitico Superiore, sia pur in modo sporadico, con momenti di massimo sviluppo nel Neolitico e nell' Età dei Metalli<sup>6</sup>. Il percorso, all'interno della grotta, ripropone il momento delle frequentazioni in epoca preistorica e la trasformazione dello spazio in chiesa e romitorio, sulle tracce degli antichi progenitori che di questo spazio ne fecero non un'area frequentata a scopo abitativo ma un luogo di culto e adibito a riti funerari dal Neolitico antico (ca. 4600-4200 a.C.) fino all'età del Bronzo (II millennio a.C.). Dopo una interruzione durante i periodi Italico e romano la grotta fu di nuovo destinata ai culti del Cristianesimo; ancora oggi in uso è il pellegrinaggio da Ripe di Civitella che si svolge due volte all'anno. L'Eremo di Santa Maria Scalena è il secondo incontro nel sentiero che collega Ripe a Macchia da Sole, una località montana dove il tempo sembra essersi fermato, l'accoglienza e le tradizioni pastorali sono rimaste quelle di un tempo. Più suggestivo e arroccato, ad un'altitudine di circa 650 metri s.l.m., questo eremo prende il nome dalla scalinata che ne inquadra l'ingresso, ricavata da un lastrone inclinato purtroppo soggetto ad usura imminente. Di origine medie-

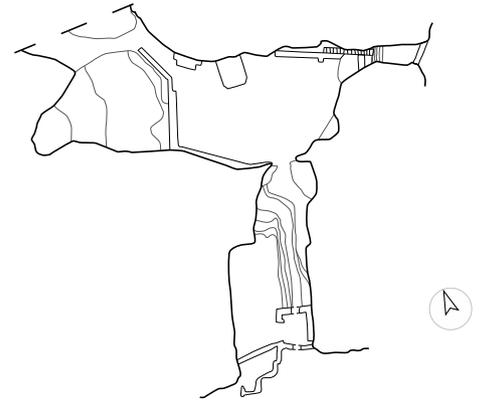
6. T. Di Fraia, R. Grifoni Cremonesi, *La grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo). Le testimonianze dal neolitico all'età del bronzo e il problema delle frequentazioni culturali*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 1996.



### *Eremo di Sant'Angelo*

Altitudine: 580 metri.

Meta di pellegrinaggio, presenta strumenti di pietra (Paleolitico Superiore), e strutture murarie con frammenti di ceramica (Bronzo Medio e Medioevo).

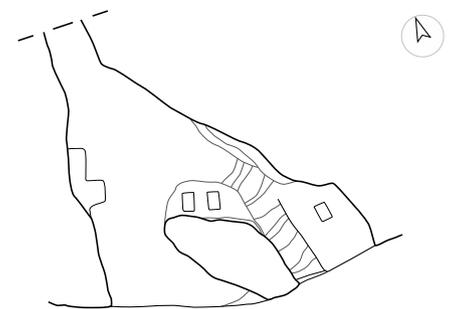


### *Eremo di*

### *Santa Maria Scalena*

Altitudine: 650 metri.

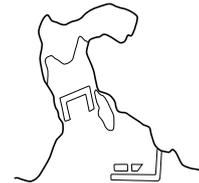
presenta strutture murarie con affresco (medioevo), muri di sostegno per orti pensili e alloggio, cisterne di raccolta dell'acqua piovana.





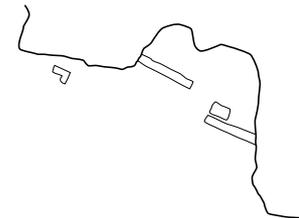
*Eremo di  
Santa Maria Maddalena*

Altitudine: 990 metri.  
Risalente agli eremiti Benedettini (1200) e abbandonato nel 1600. Nel 1724 papa Benedetto XIII ne concede l'indulgenza per i suoi pellegrini.



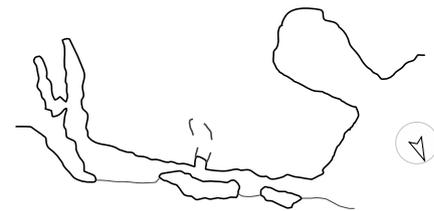
*Eremo di  
San Francesco alle Scalelle*

Altitudine: 614 metri.  
Costituito da un grosso androne di 15x10 metri, ospitava una comunità di monaci. È presente una cisterna di raccolta dell'acqua.



*Eremo di San Marco*

Altitudine: 620 metri.  
Collocato nel versante del Monte Foltrone, reca una cisterna di raccolta dell'acqua e due terrazzi a strapiombo sul fiume Salinello.





6. Affaccio verso il Monte Foltrone dall'Eremo di Santa Maria Scalena. (Foto dell'autore).

vale sono le strutture murarie che perimetravano gli orti, le cisterne di raccolta dell'acqua e l'altare affacciato all'ingresso secondario, dove si gode un panorama mozzafiato che si apre sulla stretta forra. Il cunicolo della grotta, dall'odore pregnante di acqua e terriccio, è profondo e impervio.

Predominante a quasi 1000 metri di altezza è l'eremo di Santa Maria Maddalena, frequentato da eremiti Benedettini nel 1200 e di pertinenza della grotta-monastero di San'Angelo in Volturnio (sito nel comune di Valle Castellana). Lasciato in stato di abbandono nel 1600, i contadini ne sfruttarono i terrazzamenti per le piantagioni di fagioli e ceci. Papa Benedetto XIII, che conosceva l'impervio cammino per arrivare all'eremo, ne incoraggiava il peregrinaggio garantendo l'indulgenza nel 1724. Numerose sono le storie del posto, che, trovandosi su di un'altura difficilmente raggiungibile, alimentava la fantasia e le leggende di un tesoro nascosto. Si narra che gli abitanti di Macchia sapendo della lunga permanenza di frati nella grotta supposero che vi fossero nascosti dei tesori. Presi dall'avidità si recarono in loco e scavarono profondamente in ogni angolo della caverna, pur di riuscire a raccapezzare un trofeo da mostrare ai propri cari. Le uniche cose che trovarono furono le ossa dei monaci che buttarono lungo il pendio. La sera stessa le capre si rifiutarono di entrare nella

grotta e i pastori corsero in paese a raccontare dell'accaduto. Un vecchio del posto consigliò di raccattare le ossa e di dar loro onorata sepoltura nella grotta, e così fu fatto. La sera seguente le capre tornarono docili al loro abituale ricovero, ma dell'oro non vi era nessuna traccia<sup>7</sup>.

Ospitava invece una comunità di monaci, l'unico eremo facente parte del comune di Valle Castellana. E' l'eremo di San Francesco alle Scalelle, il cui toponimo è giustificato dalla presenza di numerosi gradoni di roccia che dal torrente permettevano agli eremiti di raggiungere la grotta, nascosta nelle sterpaglie per buona parte dell'anno. La prima notizia sul romitorio ce la fornisce Rainaldo vescovo di Ascoli, il quale nel 1273 esentò questo luogo di culto trasferendolo sotto il priore di Sant'Angelo in Volturino. In una bolla del 1297 Papa Bonifacio VIII nomina nuovamente la chiesa come "San Francesco in Monte Polo". Ne rimangono una cisterna, un androne e dei muri di terrazzamento destinati alle coltivazioni.

L'unico eremo sul versante del Foltrone è quello di San Marco, di cui sfortunatamente non si hanno riferimenti storici. Proprio la sua posizione, a strapiombo sulle gole ad un'altitudine di circa 620 metri s.l.m, ha favorito la perdita di alcune sale e cunicoli della grotta, che, a causa del terremoto, si sono staccate dalla parete rocciosa finendo sul torrente. Non ne rimane che un abbozzo di cisterna, due cunicoli e una sala principale.

### *Architettura e mestiere*

Non molto lontano dai pendii dei Monti Gemelli, dove il terreno si avvala con sinuose curve e si intravedono forme di insediamento, i pastori, con il viso segnato dal sole delle alte quote e dal gelo delle notti insonni, raccontano con fierezza di una vita vissuta al ritmo delle stagioni. Sacrificio e dedizione. Narrano de "l'arte della mazza", ossia fare il pastore, guidare il gregge sui pascoli più verdi, difenderlo dai lupi armati di accetta dal lungo manico di orniello. Ma la vera ricetta per tenere lontani i predatori, che nel Parco Nazionale agiscono indisturbati, sono i cani da Pastore Maremmano Abruzzese, fieri ed orgogliosi, che nascono e crescono con il gregge. A sera la mungitura era un'operazione piuttosto faticosa: richiedeva mani forti e resistenti che si gonfiavano e indolenzivano per la fatica. Il latte caldo appena munto, che odorava di elicriso e santoreggia, veniva cagliato nel grosso caldaio, sotto il quale giaceva il fuoco alimentato dalla legna di faggio.

Trascorrevano la notte nelle capanne in pietra a secco, simbolo di questa pratica dalle origini arcaiche, insieme all'attrezzatura per il pascolo e il latte lavora-

7. R. Giorgi, *La grotta di S. Angelo e l'ordine Eremitico di San Benedetto*, Soc. Tipografica Editrice, Ascoli Piceno, 1963.



8. Caciara in pietra a secco immersa tra i boschi delle gole del Salinello. (Foto dell'autore).

8. A. Manzi, *Il pastore eremita d'alta quota*, in "Le montagne incantate. In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI.", 7, 2019, pp. 69-75.

to<sup>8</sup>. Sono queste capanne, chiamate comunemente *caciare* (dal termine *cacio*) che riusciamo ancora a toccare con mano lungo il cammino che ci porta all'insediamento di Macchia da Sole. Sono costruite in spazi aperti perché cercano il sole, ma non quelle destinate a deposito per l'attrezzatura dei contadini, che, inaspettatamente, sono sommerse da faggeti e querceti. Appartengono ad una tradizione millenaria, quella delle transumanze (già patrimonio dell'UNESCO), che di fatto ha coinvolto i pastori dall'Abruzzo alla Puglia e ha disseminato i lunghi tratturi di questi piccoli rifugi. Utile e dilettevole, i pastori ripulivano i campi dal pietrame per praticare l'agricoltura e organizzavano i sassi costruendo di volta in volta queste piccole *tholos*. C'era certamente bisogno di tempo, e i mandriani non ne avevano da perdere. Essi seguivano il vento e le stagioni, d'estate si rimaneva a Nord ad alture più importanti e d'inverno pascolavano verso la Puglia, ma sapevano che ciò che avrebbero lasciato l'anno precedente, non sarebbe andato perduto. Latte e formaggi sembrerebbero le principali fonti di sostentamento dei butteri e delle loro famiglie, ma il vero tesoretto era la lana delle pecore, di cui veniva fatta una prima lavorazione rozza e poi, in mancanza di attrezzatura adeguata, veniva venduta principalmente oltre il confine, perché lo Stato Pontificio pagava meglio del Regno delle Due Sicilie.



7. G. Segantini,  
*Il ritorno dal pascolo*,  
1855-1899.



9. Castel Manfrino e la Montagna dei Fiori. (Foto dell'autore).

### *La sentinella del Regno*

I rapporti tra le genti che abitavano il confine erano sempre stati vitali, si rendevano risorse complementari e funzionali garantendo la sopravvivenza e il benessere reciproco. Non dello stesso avviso erano i regnanti, che pur di non perder terreno in vista del nemico, aumentarono i controlli alle dogane e fecero erigere baluardi dislocati lungo tutto il confine. Proprio qui, tra Ripe di Civitella del Tronto e Macchia da Sole, su di uno sperone roccioso predominante sulle gole, sveltava il *Castrum Macche*. Occupava un ruolo importante nello scacchiere difensivo del Regno di Napoli, certamente il più esposto in quanto a confine. Solo quattro castelli avevano un numero maggiore di servienti, quello di Civitella del Tronto, di Antrodoco, di Castiglione dei Marsi e di Marerio e tre ne avevano lo stesso numero: i castelli di Ocre, Tagliacozzo e Pretella. La loro posizione in relazione alla rete stradale antica era strategica: Macchia e Civitella sbarravano le uniche due strade che, tra i monti, collegavano le cittadine di Ascoli Piceno e Teramo. Nonostante la distanza in linea d'aria sia di quasi 7 chilometri, la leggenda narra che i due fortificati fossero collegati attraverso un lunghissimo tunnel sotterraneo, di cui però non si rivengono tracce.



10. Dettaglio dei ruderi di Castel Manfrino. (Foto dell'autore).

La tradizione storiografica vuole che il castello sarebbe stato “fortificato” da Manfredi di Svevia, in previsione di un’invasione di Carlo I d’Angiò e le sue armate, penetrando per la profonda gola che divide i Monti Gemelli. Per questo la costruzione è databile tra il XII-XIII secolo d.C. Il Palma, noto storiografo e storico campese, appoggiava questa congettura al nome che il volgo ai suoi tempi attribuiva al bastione, il *Castello del re Manfrino*. Senza fornire alcun riscontro, avanzava la convinzione che il castello fosse “certamente costruito su un fortilizio romano che custodiva quel valico, e in una zona successivamente occupata dai longobardi”, il quale nome era “legato probabilmente ad un episodio bellico avvenuto in presenza dello stesso Manfredi, o alla tradizione della sua sepoltura”<sup>9</sup>. Non vi è certezza sulle origini del castello, certo è che le tradizioni orali talvolta contengono verità che la fantasia popolare, compiaciuta, le ha arricchite nel tempo di un alone leggendario. Castel Manfrino seguiva passo passo con le sue muraglie esterne il movimento del costolone. Il recinto non aveva bastioni di rinforzo, ad eccezione dell’ingresso, e costituiva la prima linea difensiva. Sul lato opposto, dove si levava la massiccia mole quadrata di un maschio, non vi erano aperture fino a 4,7 metri. Qui vi era la residenza del castellano e l’ultima estrema difesa in caso di cedi-

9. N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli, detta dagli antichi Praetutium, ne’ bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e Diocesi aprutina*, Tip. Giovanni Fabbri editore, Teramo, 1890, II, p.5.

mento del recinto. Vi è certezza del 20 marzo 1273, quando Carlo I ordina a Matteo du Plessis di richiamare all'assedio di Macchia i conti, i baroni e i feudatari tutti dell'Abruzzo e di dare inizio ad esso dopo la Pasqua, il 9 di aprile. Informato della resa del castello, il 15 di aprile, Carlo I fece licenziare tutti gli uomini, ad eccezione di quelli indispensabili alla difesa del territorio e ordinò di trasferire le macchine e le munizioni rimaste al castello di Civitella. Considerata la quantità di personale e le macchine impiegate, si tratterebbe di un vero e proprio episodio di guerra, piuttosto che un'azione di polizia<sup>10</sup>. Per questo, per altri eventi bellici di cui non si hanno chiari riscontri storiografici, e per la quantità di interventi di modifica alla struttura originale, il castello attualmente non è nient'altro che un rudere, del quale è possibile fare un'identificazione della sistemazione in pianta ma non in alzato.

### *Terra di briganti*

Si lottava per la sopravvivenza allo scadere del periodo basso medievale. Il passaggio del Regno agli Asburgo fu l'inizio del declino delle piccole cittadine abruzzesi. Non avevano più autonomia e non potevano più occuparsi della gestione economica del territorio; il fiscalismo del governo spagnolo cresceva portando al disperato indebitamento verso il Regno. Con la pastorizia e l'agricoltura le genti meno abbienti tentavano di sopravvivere alla fame, ma spesso i sacrifici risultavano invano. L'aumento della popolazione e le imprevedibilità climatiche, che portavano a stagioni troppo aride o troppo copiose, costringevano gli allevatori a cercare metodi alternativi di sostentamento, non trovando spazio nelle pratiche comuni consolidate ormai dall'epoca preistorica.

In questa situazione di estrema crisi, che accompagnerà l'Abruzzo fino all'800, alimentata anche dall'erranza dei soldati mercenari sbandati con la fine delle guerre d'Italia, prese piede un fenomeno nato come solo istinto di sopravvivenza, quello del *brigantaggio*<sup>11</sup>.

I pastori-briganti, cresciuti nel territorio dei loro pascoli, ne conoscevano bene limiti e potenzialità. Organizzavano le incursioni per rubare qualche capo di bestiame o qualcosa da mangiare e si rifugiavano tra le montagne Gemelle, trovando riparo nelle grotte spesso sconosciute agli inseguitori, che, disabituati alle lunghe marce sugli scoscesi pendii, arrancavano a fatica perdendo piede dietro i loro rapidi spostamenti.

*Marcus Sciarra, flagellum Dei, et commissarius missus a Deo contra usurarios et detinentes pecunias otiosas*<sup>12</sup> (Marco Sciarra, flagello di Dio, ed inviato da Dio contro gli

10. F. Aceto, L. Amadoli, E. Amorosì, M. Anselmi, F. Bologna, R. Colapietra, U. Crescenti, V. D'Ercole, P. Di Felice, S. Franchi, L. Franchi Dell'Orto, S. Gallo, E. Giammarco, P. Guarrera, R. Leydi, G. Messineo, A. Perriccioli Saggese, A. Putaturo Murano, A. R. Staffa, F. Tavolaro, C. Tropea, C. Vargas, *La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga*, Carsa Edizioni, Pescara, 1991, I, pp. 296-394.

11. F. F. Gallo, *Una regione di frontiera*, cit., pp. 10-21.

12. E. J. Hobsbawm, *Bandits*, Londra, Weidenfeld & Nicolson editore, 1969, p. 105.



11. Marco Sciarra e Torquato Tasso, C. Macfarlane, *The Lives and Exploits of Banditti and Robbers in All Parts of the World*, vol. I, Londra, 1833, p. 48.

usurai e quelli che posseggono denaro improduttivo). Così si presentava il brigante numero uno d'Abruzzo, originario di Rocca Santa Maria nel teramano (1550-1593)<sup>13</sup>, nemico di coloro che possedevano ricchezze e non investivano per generare lavoro e benessere ai poveri, un "bandito sociale".

Senza dubbio di umili origini era il "Re della Campagna", che con le sue capacità di comando riuscì ad unire sotto di sé delle piccole compagini di banditi che infestavano già le campagne, fino a formare un vero e proprio esercito, rapidissimo negli spostamenti tra il Regno e i domini papali, approfittando anche del favore e della complicità dei contadini. Il papa aveva tentato inutilmente di convincerli a non appoggiare il fenomeno del brigantaggio, proprio perché le vittime preferite appartenevano ad un ceto abbiente, ma i contadini ricordavano bene che coloro che senza remore saccheggiavano e uccidevano erano in prim'ordine i soldati papalini<sup>14</sup>.

Il malcontento popolare e la continua ricerca di un benessere duraturo, crearono un alibi agli scambi illegali legati al contrabbando, che era diventata una componente strutturale della società tanto da non essere percepita come un'at-

13. N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della Città di Teramo e Diocesi Aprutina*, cit., III, p. 74.

14. Fernando Aurini, *Vita avventurosa di Sciarra intrepido brigante abruzzese croce delle truppe pontificie*, "Momento Sera", 24 aprile 1954, p.4.

tività fuorilegge né sul piano etico e né socialmente, nonostante l'inasprimento delle pene e i maggiori controlli alle dogane. Anche i soldati “di sicura moralità e fedeltà” che vennero inviati ai posti di confine si rivelarono partecipi alle attività illegali, avendo anch'essi interessi economici nel promuovere gli scambi. Pur di contenere questi eventi nefasti entrambe le potenze decisero di ridefinire la frontiera tra i due stati, risultata anch'essa un'aggravante. Poca chiarezza c'era stata fino ad allora anche nei piani alti, tant'è che le cartografie dal '500 all'800 rispecchiano quest'incertezza di appartenenza dei territori, comune sia alle genti di confine che ai governanti stessi. Solo nel 1852, con un susseguirsi di lettere tra il pontefice Gregorio XIV e sua maestà Ferdinando II, venne definitivamente ristabilito il confine tra i due Regni, apportando lungo lo stesso, dapprima dei “terminali lignei”, poi delle colonnette lapidee per un numero di 648. Il tracciato seguiva l'andamento dei monti, dei fiumi, dei fossi e delle valli, ma dove non vi era la possibilità di definirli morfologicamente, vennero inviati sul posto due ingegneri, uno per ciascuno stato, per decidere il da farsi di comune accordo. Breve fu la valenza dei cippi tra i due Regni, fino all'Unità d'Italia nel 1861, ma disegnano ancora oggi il confine nord tra l'Abruzzo e le Marche<sup>15</sup>.

15. F. F. Gallo, *Una regione di frontiera* cit., pp. 30-200.

Questa è la storia dei popoli di frontiera dell'Abruzzo settentrionale, coloro che hanno acquisito un modo proprio di percepire gli spazi, il territorio e la presenza dello stato. Fortemente influenzati dalla religione, che li accompagna tutt'ora, sono diventati un popolo di commercianti, hanno costruito delle relazioni sociali, economiche e politiche al di là dei limiti segnati su carta e della stessa legge. Hanno saputo riadattare di volta in volta la propria appartenenza a stati, signori e vescovi, guadagnando delle peculiarità difficilmente ritrovabili in altri contesti abruzzesi. Hanno combattuto contro la miseria, senza paura. Un popolo forte e gentile.



12. A. Ortelio, *Aprutii Vltioris Descriptio* 1590, 1590.

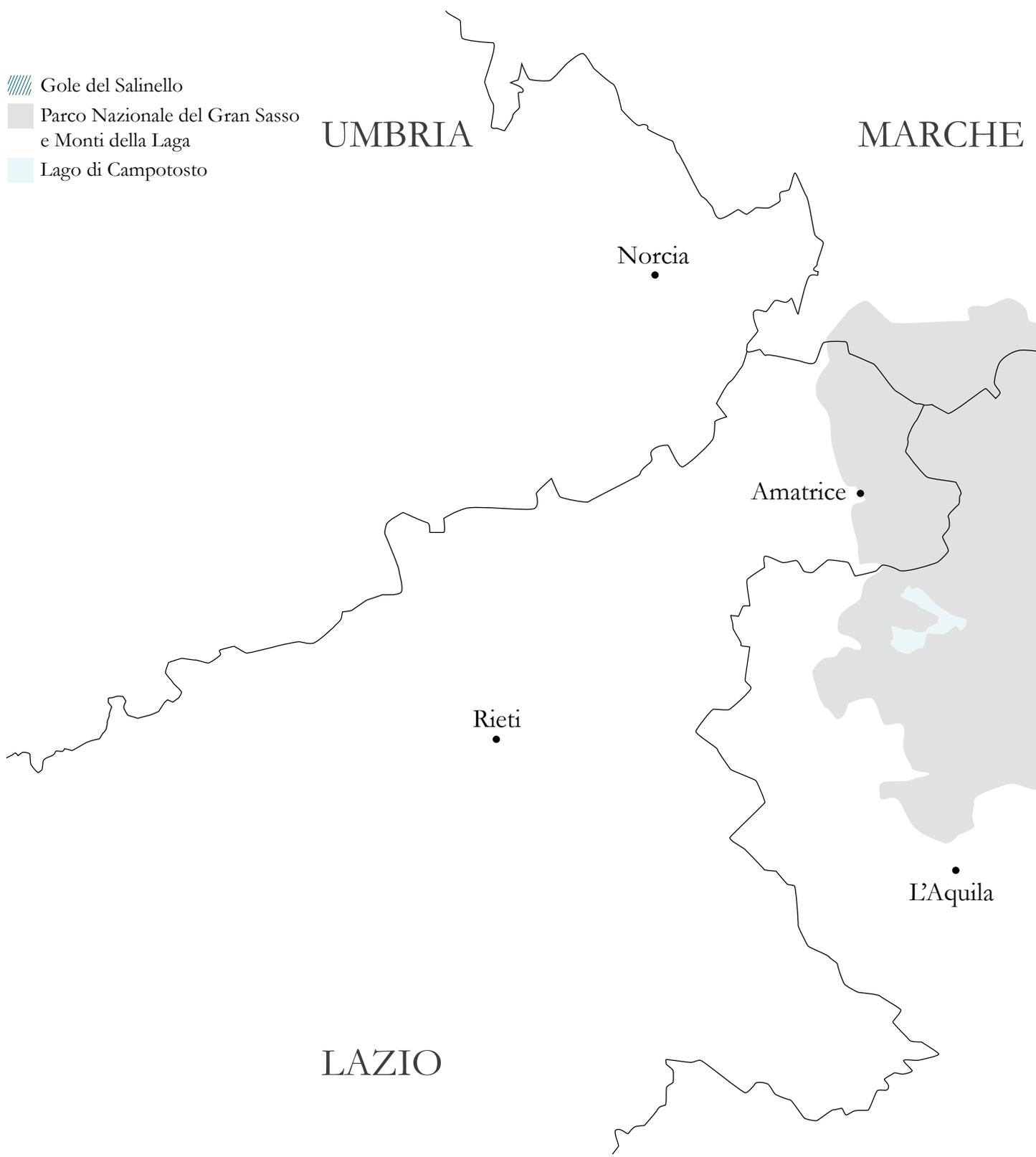


13. M. Cartaro (collab. C. A. Stelliola), *Abruzzo Vltra*, 1613 (delin. 1590-1594).





- //// Gole del Salinello
- Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
- Lago di Campotosto







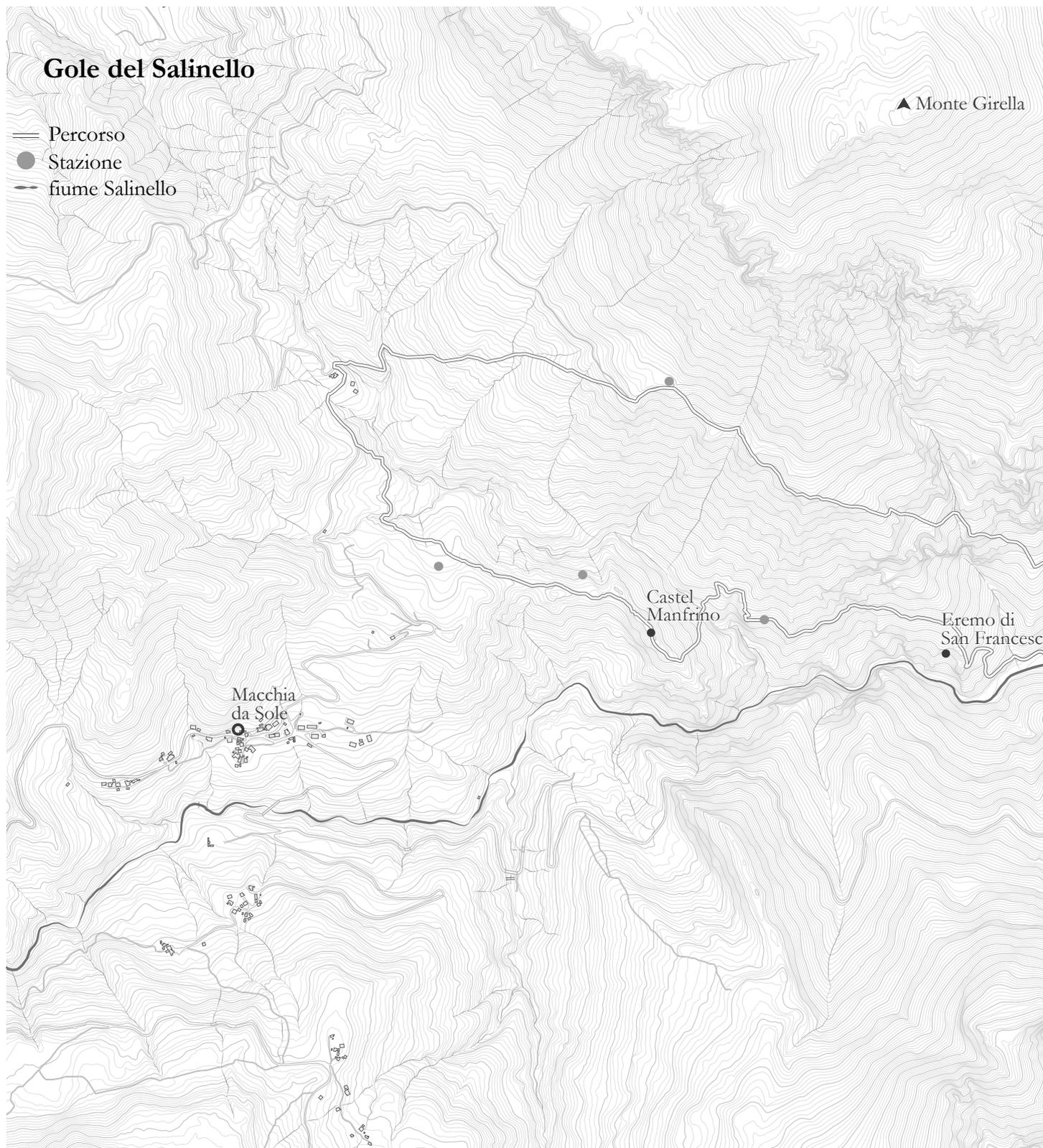
# Un percorso del silenzio

Alla scoperta dell'Io, della natura e dell'altro

# Gole del Salinello

- == Percorso
- Stazione
- fiume Salinello

▲ Monte Girella





● Eremo di Santa Maria Maddalena

● Eremo di Santa Maria Scalena

● Eremo di San Marco

● Caciara

● Eremo di Sant'Angelo

Ripe

▲ Monte Foltrone



Non vi è alcun ripensamento quando si intraprende un cammino.

Si è impazienti e volenterosi.

È quell'aria di freschezza e di libertà che ci attrae, o la voglia di nuove esperienze.

Palpitare, la mente inizia a viaggiare, le immagini scorrono veloci, siamo pronti. Il desiderio è quello di creare una nuova relazione con ciò che ci circonda, immergersi e respirare a polmoni aperti. D'un tratto tutto prende colore ed è subito pace.

Son sensazioni che non si dimenticano.

Non importa del perché ci si inoltra in un nuovo sentiero, ci si osserva più da vicino senza distrazioni. La tua attenzione è rivolta verso di te e verso ciò che ti circonda.

I pensieri si affievoliscono e il passo si fa costante.

Così ti sentirai consapevole di te stesso e pronto all'altro.

Ascolta e ascoltati.



## Stazione 1 - Io

### Ingresso al percorso

Tutto è studiato nei minimi dettagli, ci si organizza per assicurarsi le energie necessarie affinché si arrivi senza stento alla meta, le previsioni, inoltre, garantiscono una piacevole giornata di sole. Sì, oggi sono finalmente solo.

È tutto ciò di cui abbiamo bisogno, a meno di non aver dimenticato nulla: borraccia, zaino, occhiali da sole, macchina fotografica, cellulare, crema protettiva, cappellino, repellente per gli insetti, scarpe da trekking, giacca a vento, bastone per i selfie, bastoncini da montagna, auricolari, telo, libro, sciarpa, eventuali medicine, una corda, un coltellino, dei guanti per il freddo e una maglia in più può sempre servire.

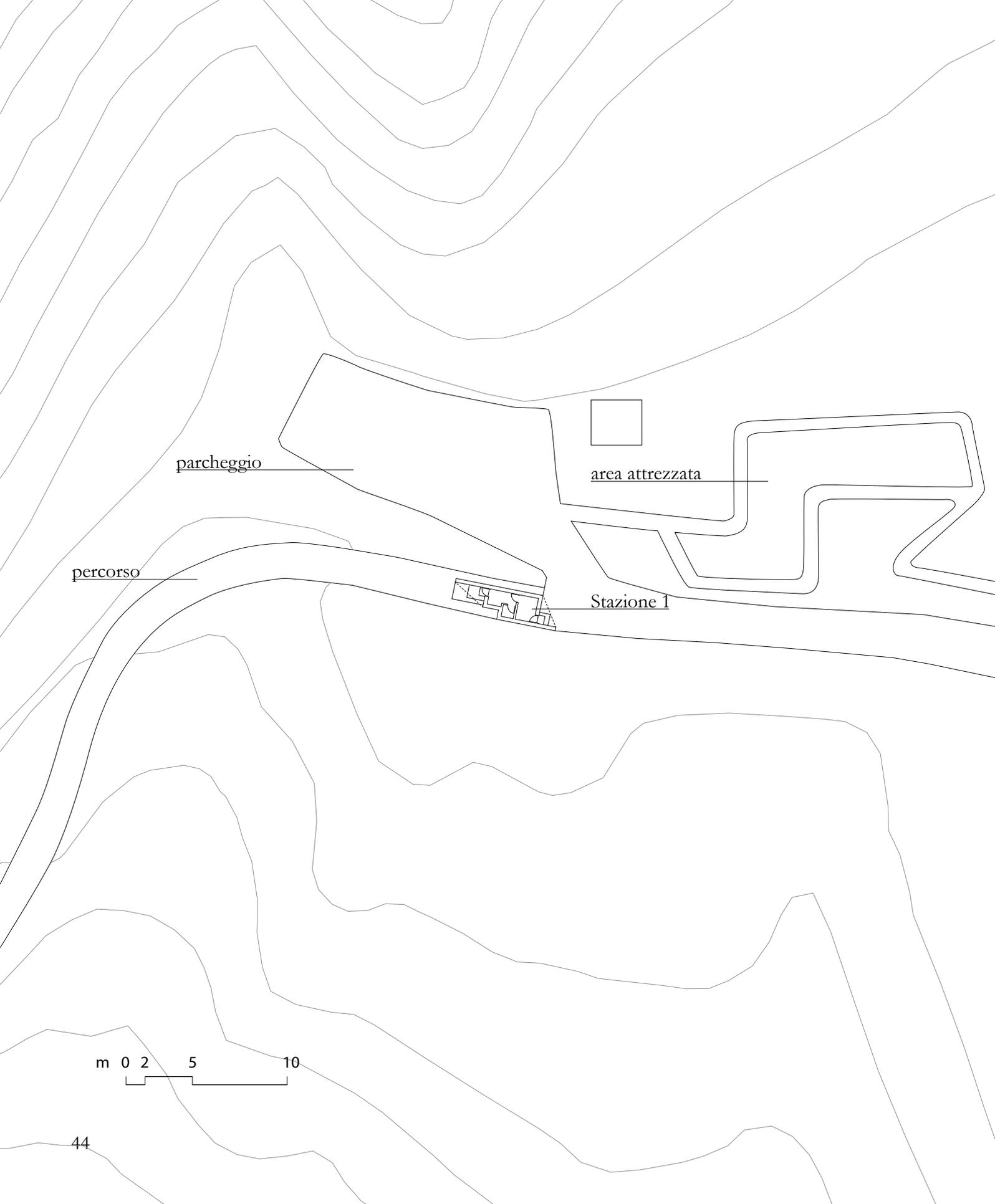
L'idea era quella di andare incontro alla solitudine, staccare la spina e lasciarsi alle spalle, almeno per oggi, le priorità di una vita scandita al ritmo incessante delle scadenze, del progresso tecnologico e del rumore delle chiacchiere.

Ma siamo davvero pronti?

Questa è la stazione dell'Io, dove il viandante si prepara ad intraprendere il suo viaggio. È un'introduzione al percorso.

L'individuo inizia a prendere confidenza con se stesso e ad abbandonare ciò che non è necessario.

È il primo vero traguardo, la consapevolezza.



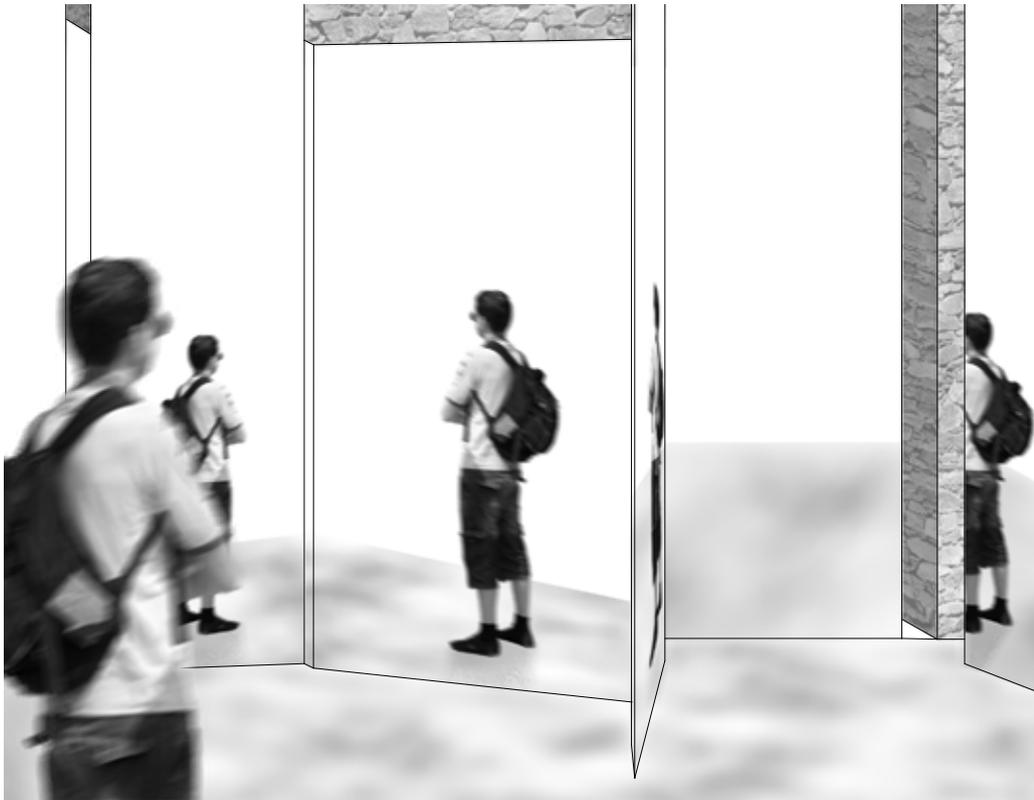
parcheggio

area attrezzata

percorso

Stazione 1

m 0 2 5 10



A sinistra: vista interna alla sala degli specchi.

La stazione 1 - Io è collocata nel punto di partenza del percorso ed è organizzata in tre spazi.

Il primo è una sala degli specchi. Il viandante si trova immerso in uno spazio circoscritto in cui la sua immagine viene proiettata su tutte le pareti. Le stesche sono organizzate calcolando la pendenza delle superfici, creando un gioco di riflessioni che si muove ad ogni passo dello spettatore.

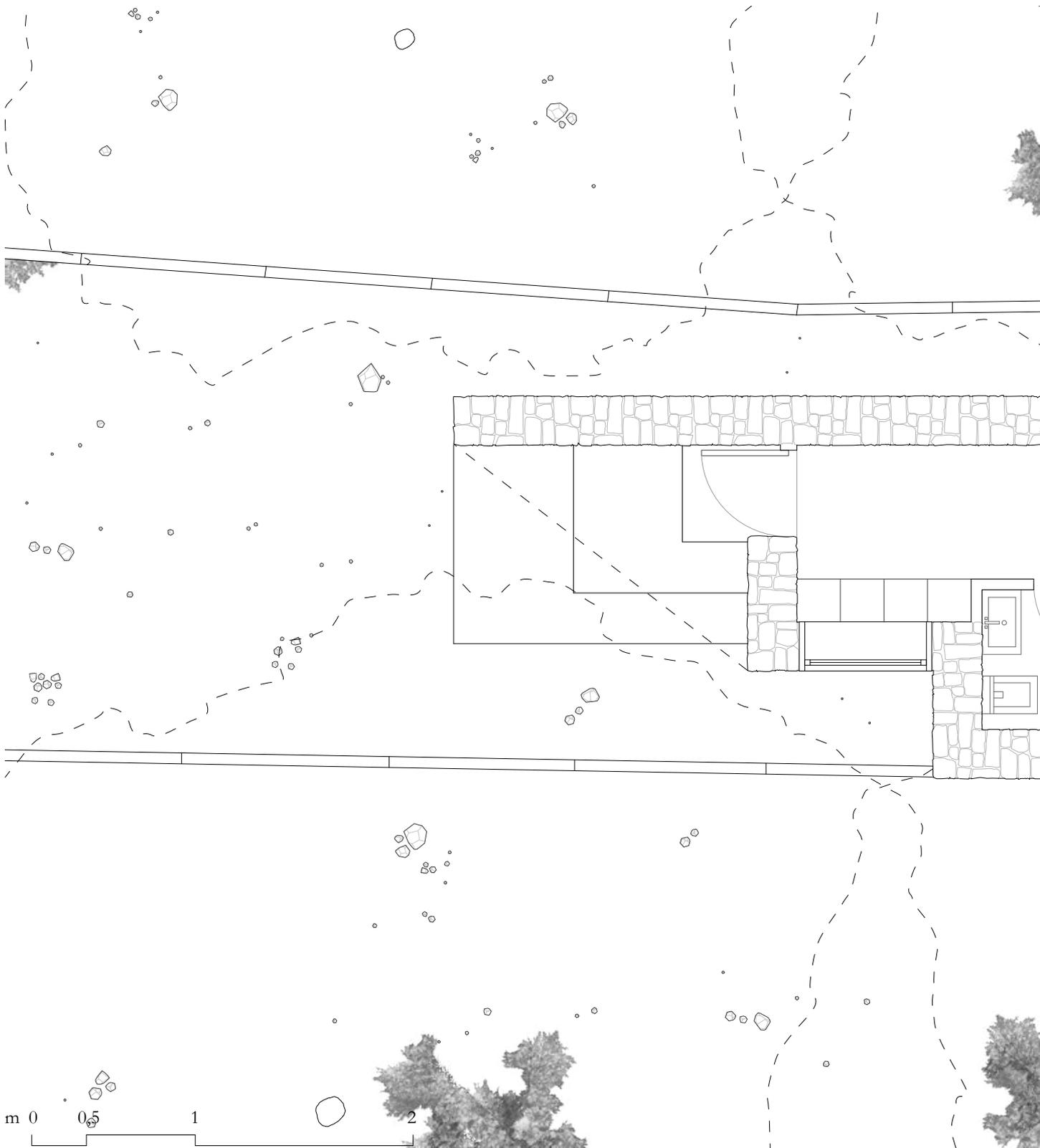
L'obiettivo è quello di creare maggiore consapevolezza di sè stessi, di scrutarsi in maniera dettagliata al punto da sentirsi quasi inappropriati. Gli oggetti e i capi indossati assumono così un valore secondario ai fini del percorso.

Il secondo è uno spazio di transizione. Sono presenti un servizio igienico e un deposito per l'attrezzatura. Il viandante, raggiunto un compromesso tra se stesso e ciò che indossa, è libero di lasciare gli oggetti che ritiene un peso fisico ed emotivo. Allo stesso modo ha la possibilità di "liberarsi", prima di intraprendere il viaggio, usufruendo del bagno.

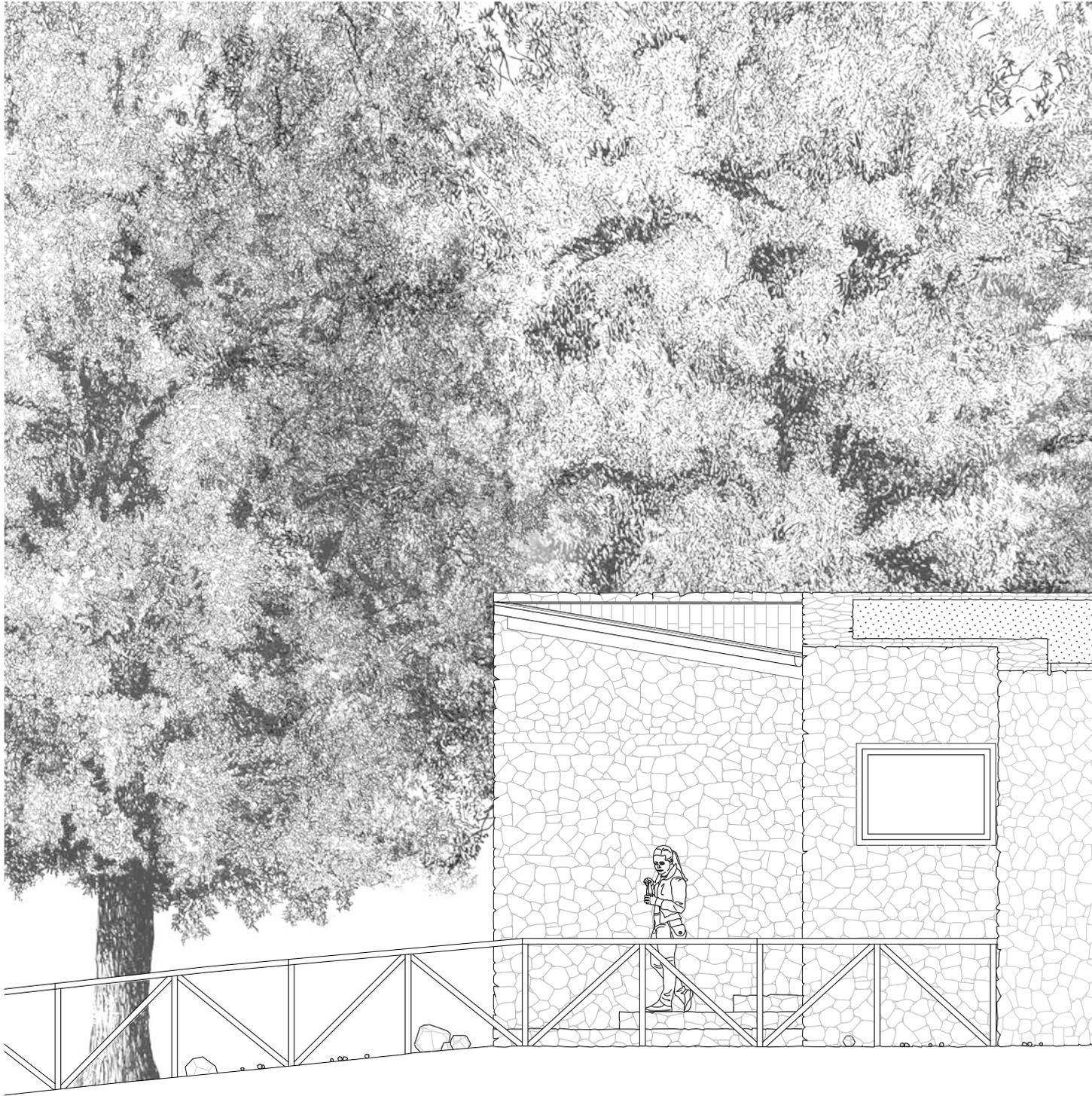
Il terzo spazio è una cornice al percorso. Una preparazione a ciò che lo attende. È una piattaforma organizzata su tre livelli che lo accompagna gradualmente verso l'inizio di questa esperienza. I materiali utilizzati per le piattaforme e la parete di accompagnamento, sono le stesse pietre che caratterizzano lo scenario delle Gole del Salinello.

Nella pagina precedente: planimetria generale.

Nelle pagine successive: Stazione 1 pianta, prospetto, sezione e assonometria.

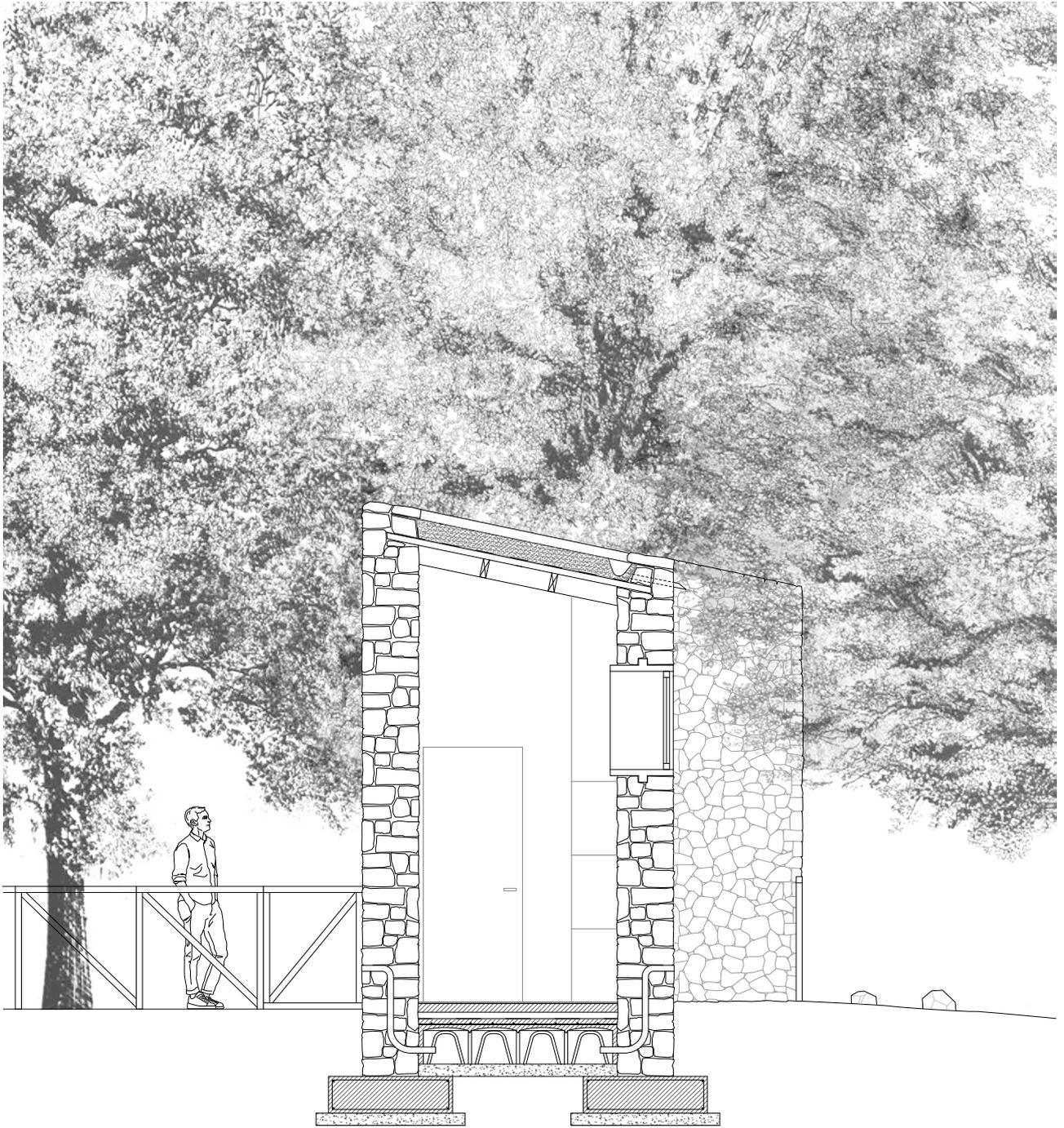




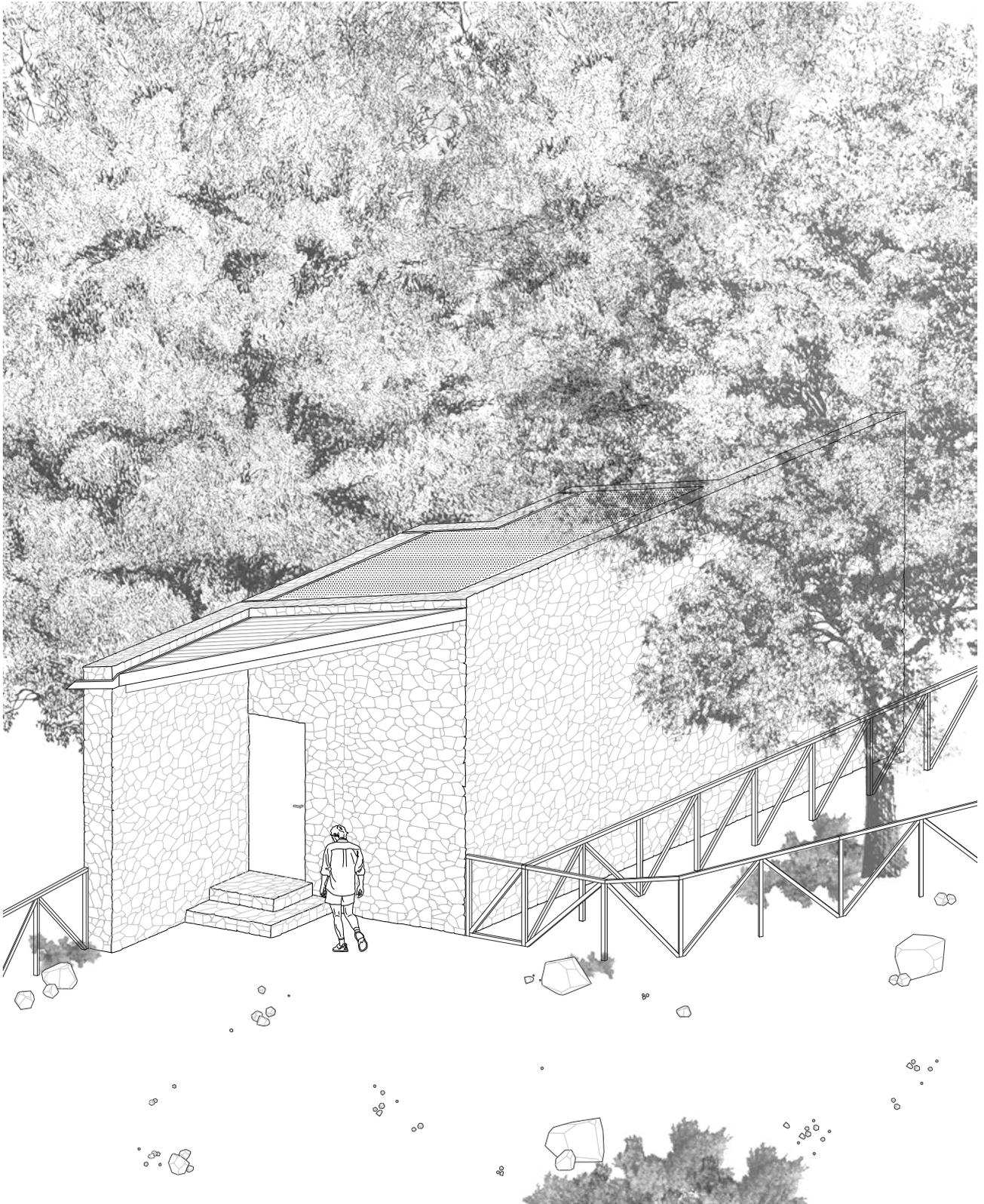


m 0 0,5 1 2





m 0 0,5 1 2





## Stazione 2 - Io e la natura

### Eremo di Sant'Angelo

Vi è un desiderio che mi orienta.

Con fermezza quasi innaturale scandisce il mio passo tra le rocce e le sterpaglie. Orecchie dritte e mani irrequiete.

La parete rocciosa si avvicina e mi assorbe; mi aggrappo a lei e continuo la scalata. C'è qualcosa che mi attrae, qualcuno che bisbiglia alle mie orecchie o le parole del vento? Forse non ha importanza, seguo il sentiero.

Mi trovo d'un tratto in un'insenatura della roccia, alzo lo sguardo e sì, è l'Eremo di Sant'Angelo. L'odore del terriccio si fa più aspro e le immagini mi raccontano storie d'altri tempi. Passo la mano sulla roccia, gli spigoli, le rientranze, la rudezza, perchè proprio qui? C'è una compostezza disarmante.

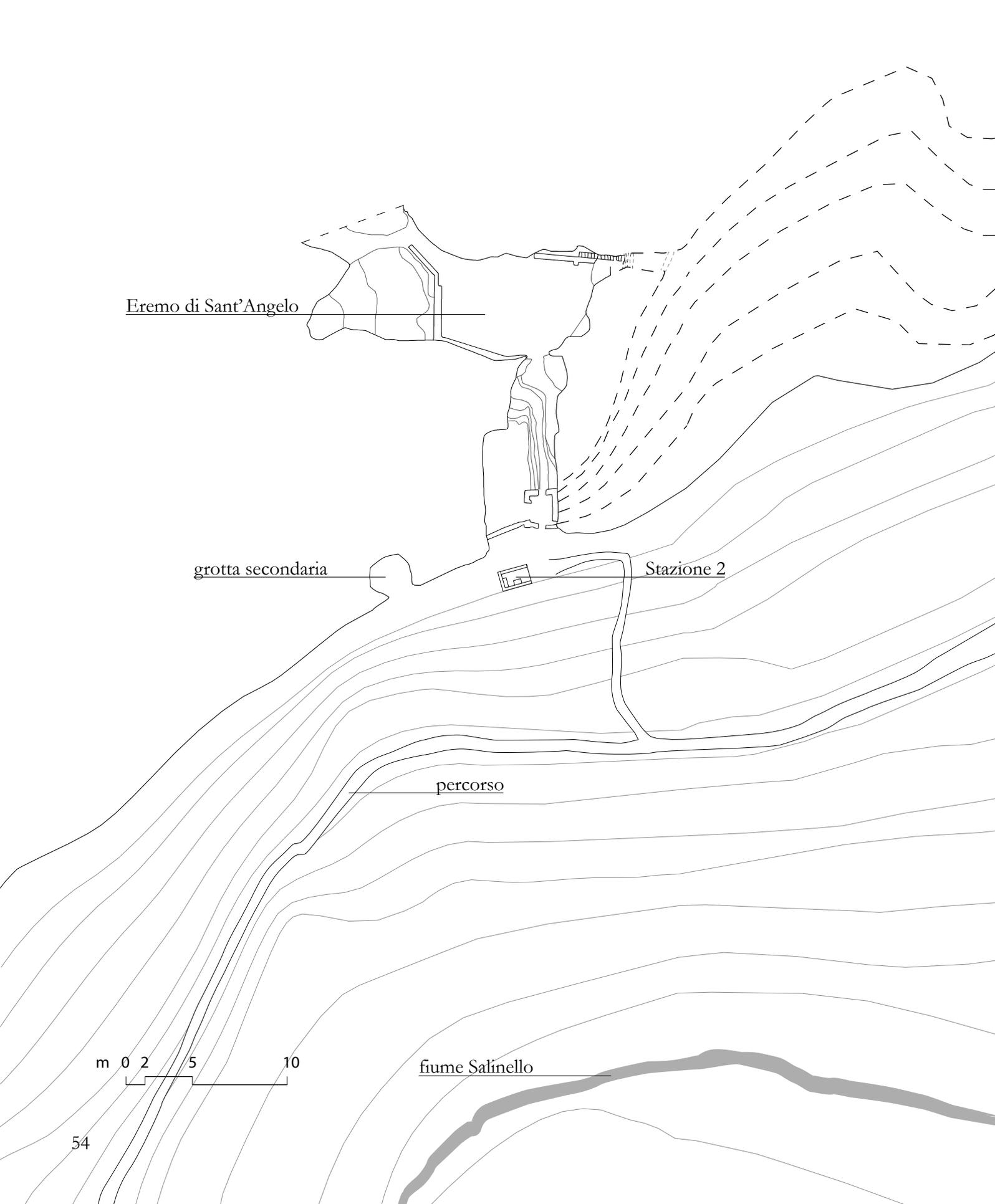
Cerco un punto di sosta.

Si apre verso l'uscita una cornice sulle gole, un affaccio privilegiato.

Salgo.

L'incavo sulla piattaforma mi apparecchia un fuoco e il legame con l'eremitismo si fa più denso. Mi appoggio e mi lascio andare. Si apre dinanzi a me uno scenario sorprendente: gli alberi e le rocce calcaree scandiscono i colori e disegnano le forme della stretta forra. Tutto è immutato e sono qui, sola *con la natura*.

Si è forse fermato il tempo?



Eremo di Sant'Angelo

grotta secondaria

Stazione 2

percorso

fiume Salinello

m 0 2 5 10



A sinistra: affaccio sulle gole del Salinello dalla Stazione 2.

La Stazione 2 - Io e la natura si dispone in prossimità dell'ingresso dell'Eremo di Sant'Angelo.

L'obbiettivo è quello di creare uno stretto rapporto con la grotta, attraverso il tema dell'eremitismo: il fuoco, i materiali e la vista privilegiata sulle gole garantiscono un legame di continuità con il passato e con la natura.

Tale progetto è da considerare come esempio di architettura in prossimità di tutte le grotte del percorso, seguendo gli spazi e le forme di ciascun eremo.

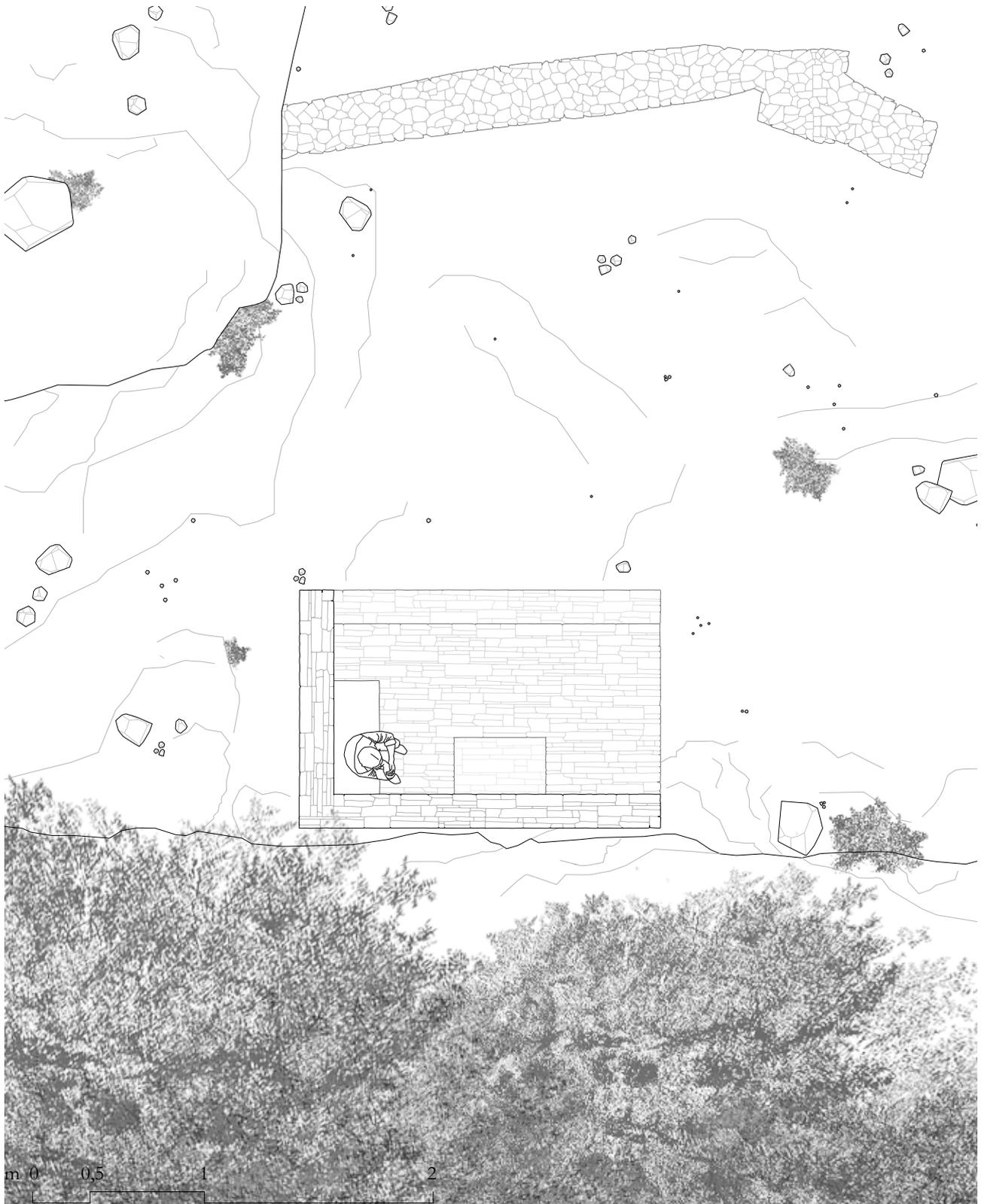
La struttura è composta da una piattaforma regolare, studiata a misura d'uomo e organizzata in due livelli. Il prospetto più disteso è orientato verso la stretta forra, arginato da un muro di appoggio che copre metà del perimetro. A ridosso di esso, al centro della piattaforma, si nota una cavità sulla superficie calpestabile, con lo scopo di identificare un'area destinata al fuoco.

Sul prospetto corto, nell'angolo limitato dalla muratura d'appoggio, è collocata una seduta con lo schienale perpendicolare all'affaccio, che orienta lo sguardo sia sulla forra che verso l'ingresso dell'eremo.

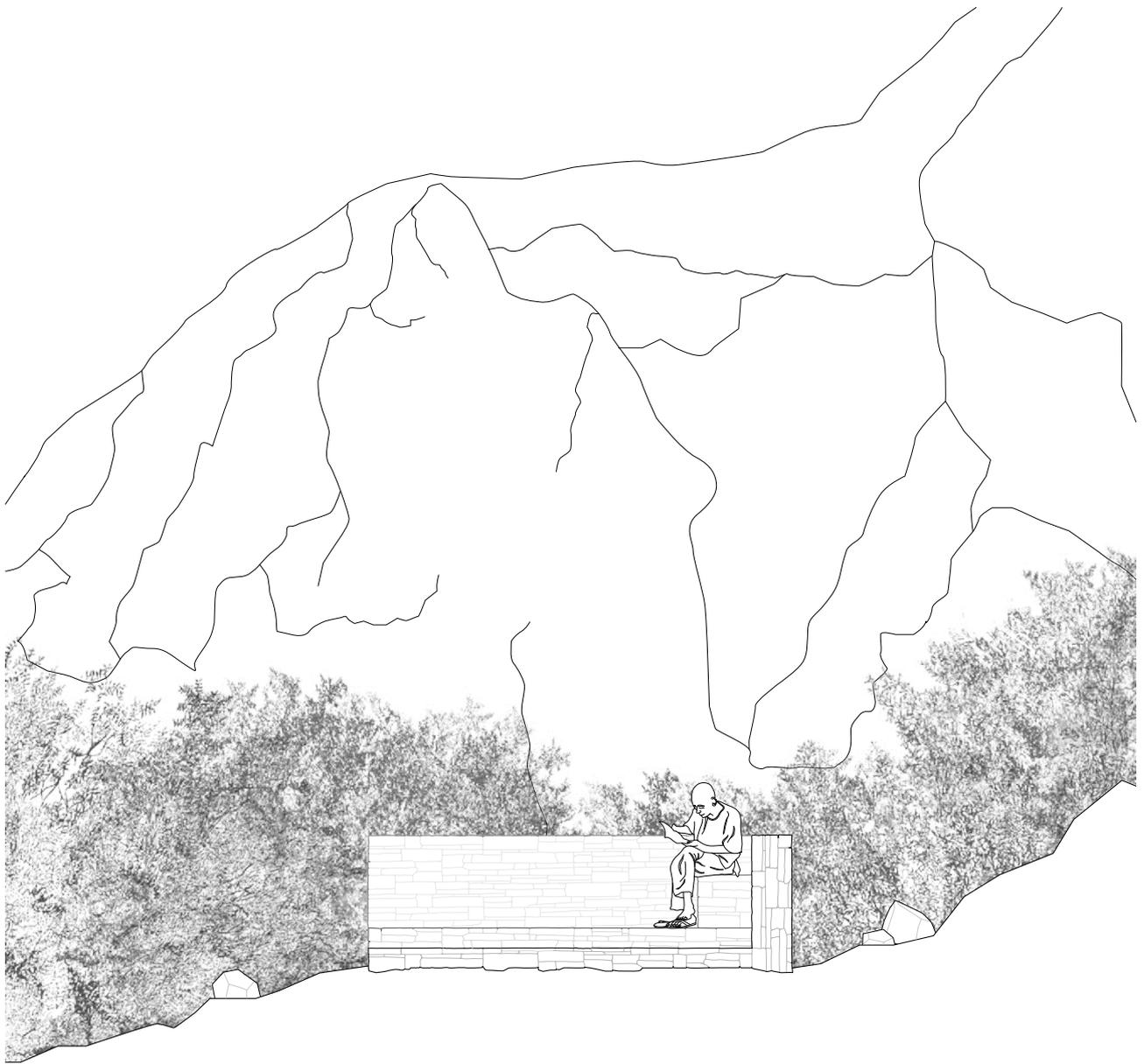
I materiali utilizzati, le pietre, sono composti secondo la tecnica di posa a secco, un metodo caro al luogo, utilizzato per i muri di contenimento degli orti a ridosso delle cave.

Nella pagina precedente: planimetria generale.

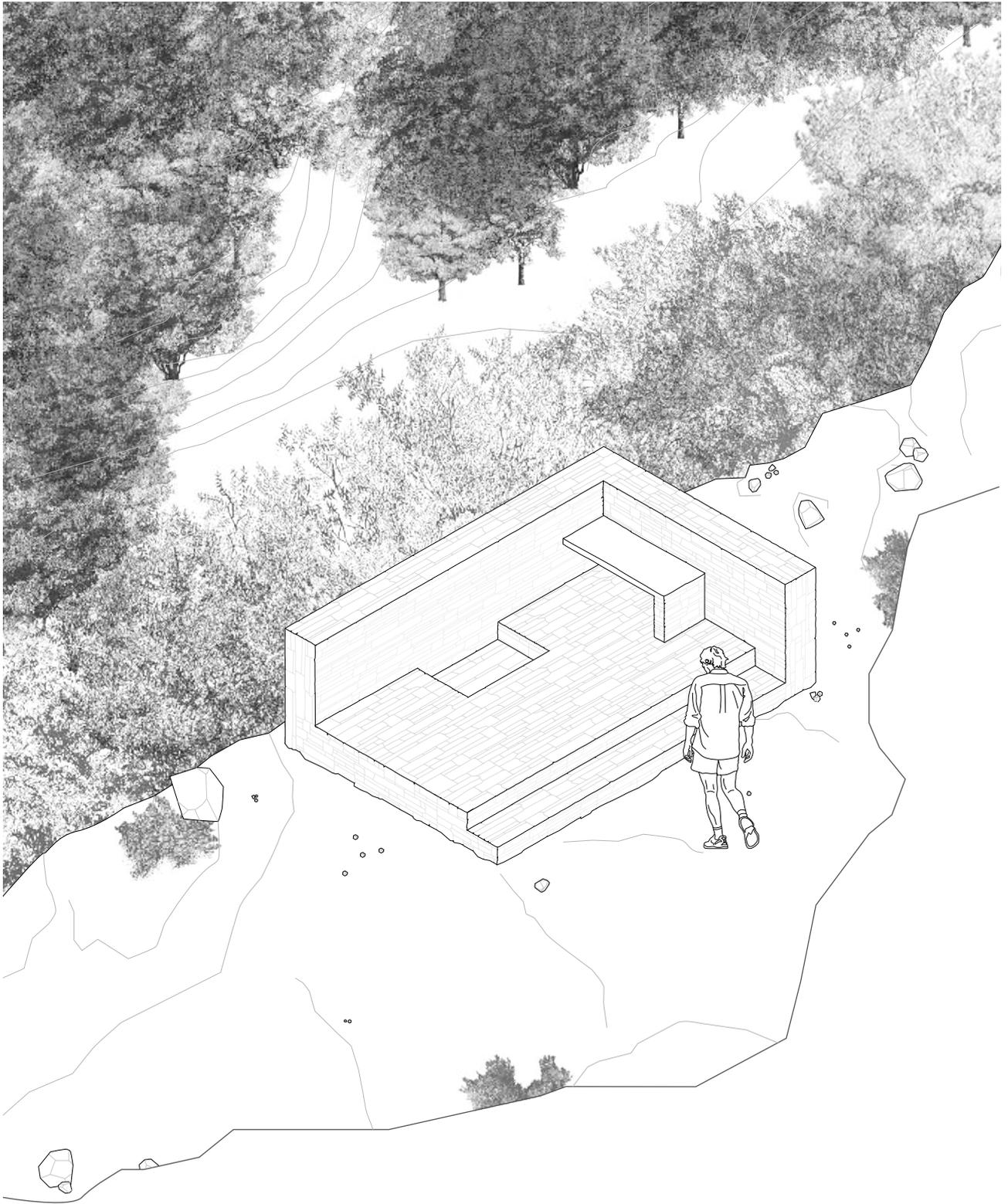
Nelle pagine successive: Stazione 2 pianta, prospetto, sezione e assonometria.







m 0 0,5 1 2





## Stazione 3 - Io contro l'altro

Linea di difesa

Ripenso al tempo speso male, alle voci di corridoio, al sintomatico mistero di un vestiario apparentemente forbito, agli odori dell'abitudine. Alle priorità. Proprio quelle che organizzano il tuo tempo, incessantemente. Come un metronomo risuonano con cadenza costante e lo sai. Non c'è meraviglia o improvvisazione.

Un piede davanti all'altro e guardo avanti, non è tempo di discorrere.

Il percorso si fa tortuoso e la vegetazione mi avvicina. Sento i rovi abbracciare le mie gambe ma non è importante, sono rovi!

Poi mi trattengo e bado che le mie gambe siano finalmente libere.

Niente. Niente di niente.

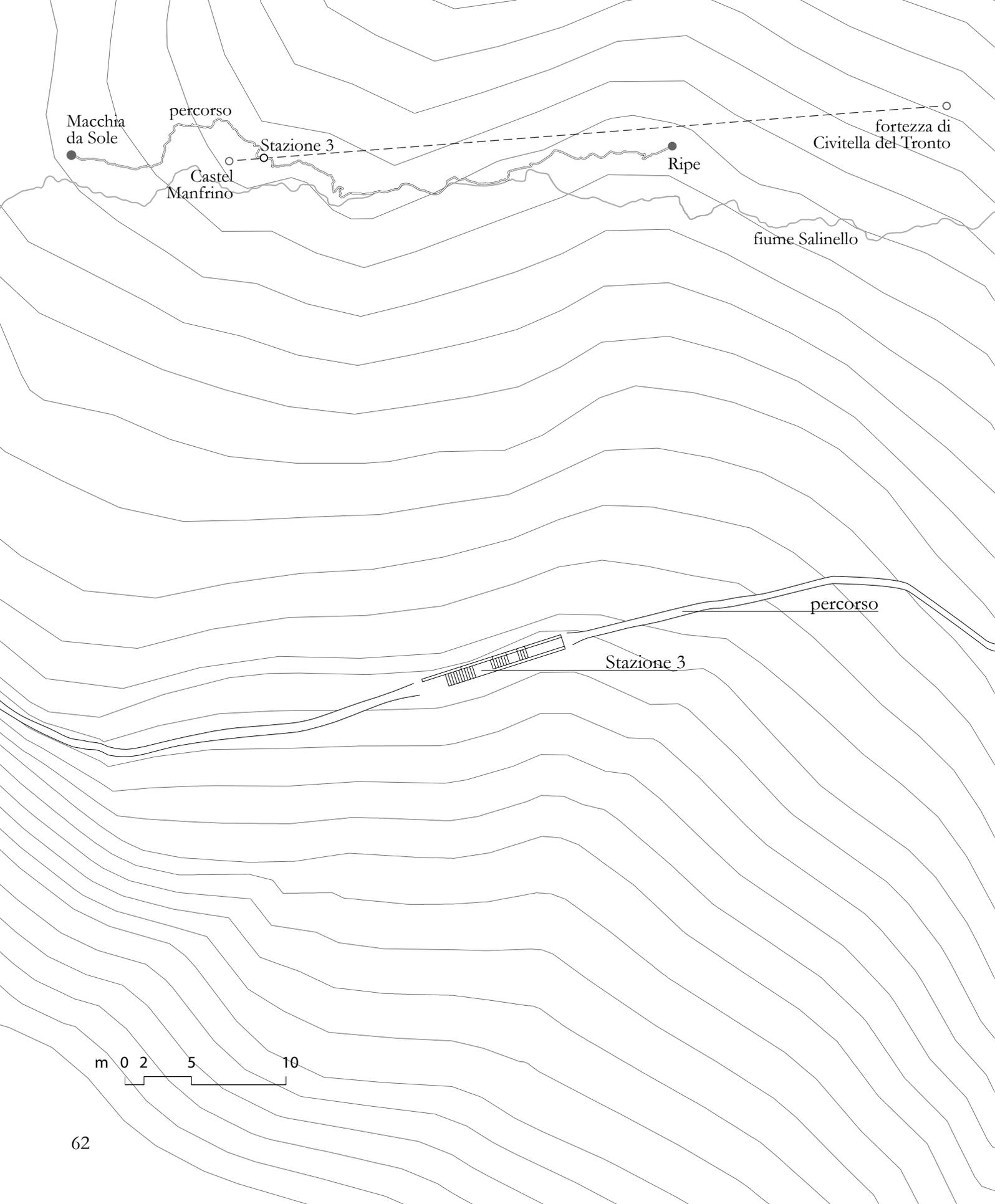
Non ci sono rovi intorno a me ma qualcosa mi tardava la marcia. Nell'incertezza mi acquieto; non è forse l'inciampo l'essenza stessa del cammino?

Distolgo lo sguardo e lascio disperdere l'obiettivo, mi lascio andare.

Due setti mi invitano a salire più in su, vicino ai rami degli alberi più alti, dove c'è una bell'aria. Le mie mani accompagnano l'andatura su di essi e sono finalmente curiosa di scorgere cosa è che acclama la mia attenzione.

Si ammira qui quel che rimane di una roccaforte, il segno del confine, la diversità, il punto di accordo di un Noi non ancora compiuto. Ecco come cambiano le priorità.

E poi c'è una bell'aria.



Macchia da Sole

percorso

Castel Manfrino

Stazione 3

Ripe

fiume Salinello

fortezza di Civitella del Tronto

percorso

Stazione 3





A sinistra: scorcio di Castel Manfrino dalla Stazione 3.

La Stazione 3: *Io contro l'altro* si dispone lungo il tracciato del percorso, seguendo una direttrice immaginaria che, durante l'epoca medievale, permetteva la comunicazione tra Castel Manfrino e la fortezza di Civitella del Tronto di eventuali incursioni nemiche, attraverso segnali luminosi e sonori.

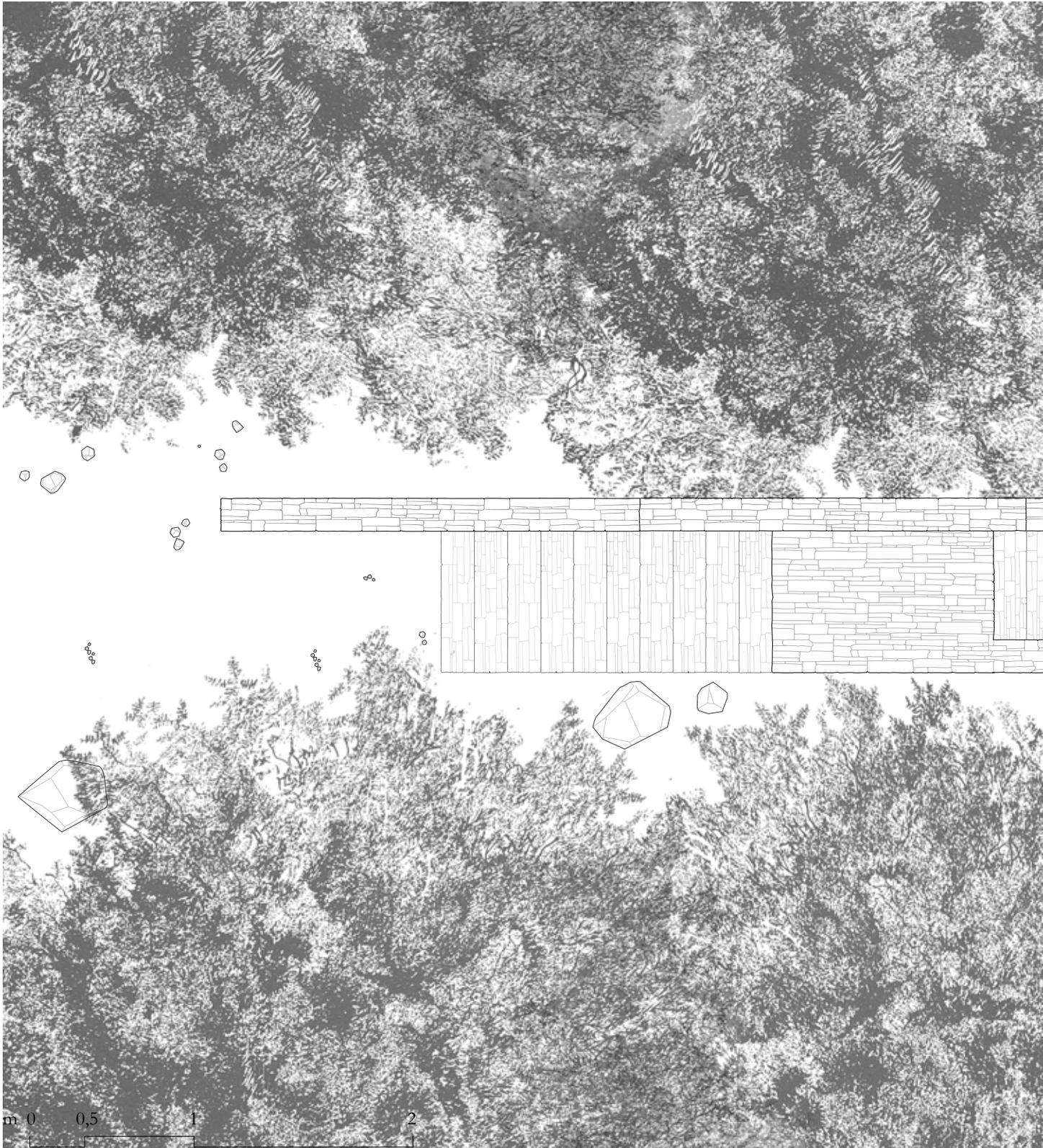
L'obbiettivo del progetto è quello di sottolineare l'importanza della connessione tra le roccaforti, a difesa del confine, e di creare un punto privilegiato tra la fitta boscaglia attraverso il quale individuare entrambi i sistemi difensivi.

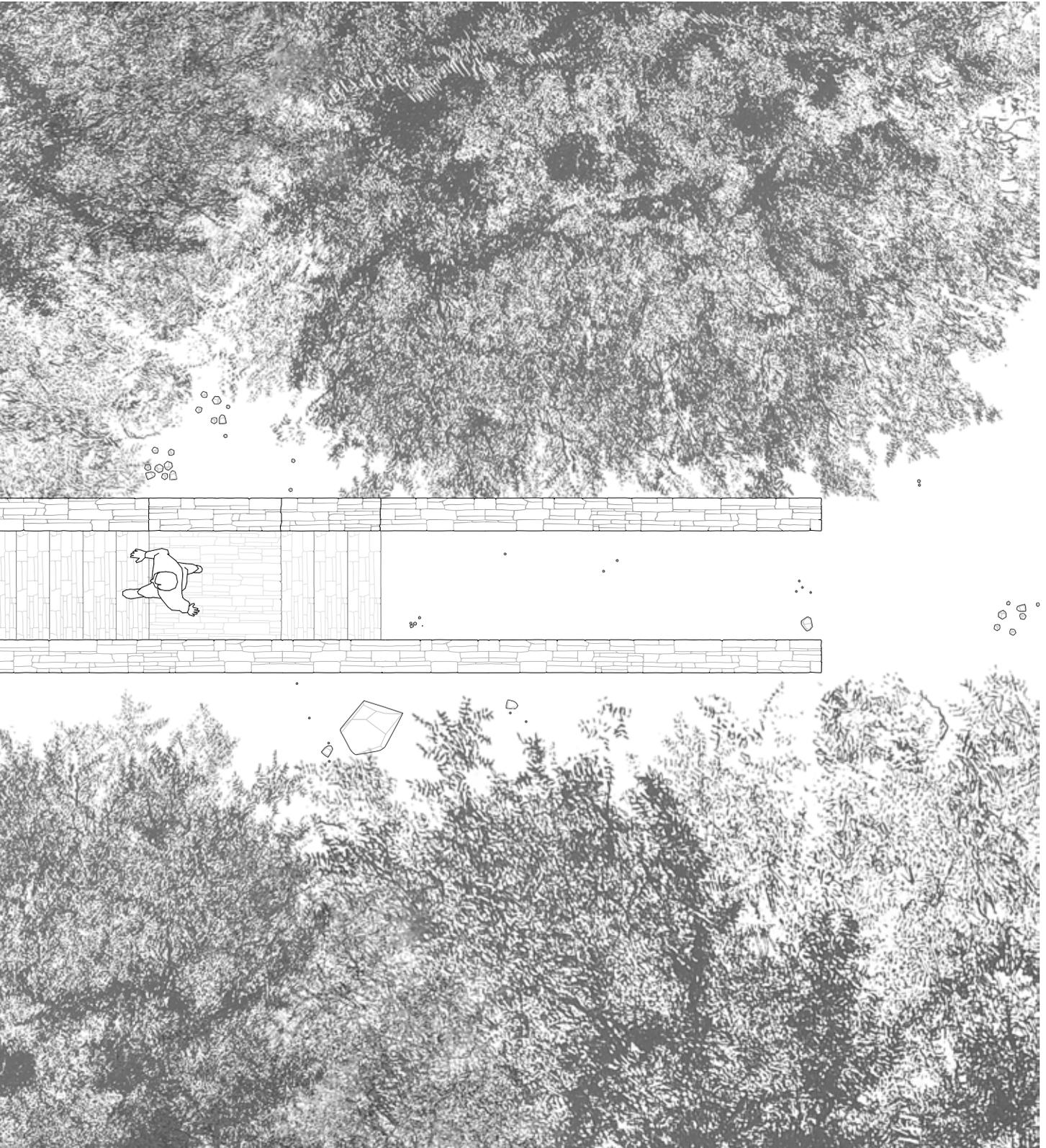
La struttura, in ingresso, è perimetrata da setti murari di un'altezza tale da impedire la possibilità di scorgere ambo i lati la conformazione morfologica del territorio, in modo da orientare lo spettatore verso un'unica direzione, quella di Castel Manfrino. Quest'ultimo, che inizialmente è nascosto dalla piattaforma stessa, si svela al viandante al raggiungimento dei 2 metri del piano di calpestio, incorniciato dalla selva. I due ballatoi cadenzano il ritmo dell'andatura del viandante, che, se nella prima parte è spezzato creando uno spazio di pausa come preparazione al raggiungimento dell'apice della struttura, dall'altro prosegue ininterrottamente portando lo spettatore a concentrarsi nuovamente sul percorso.

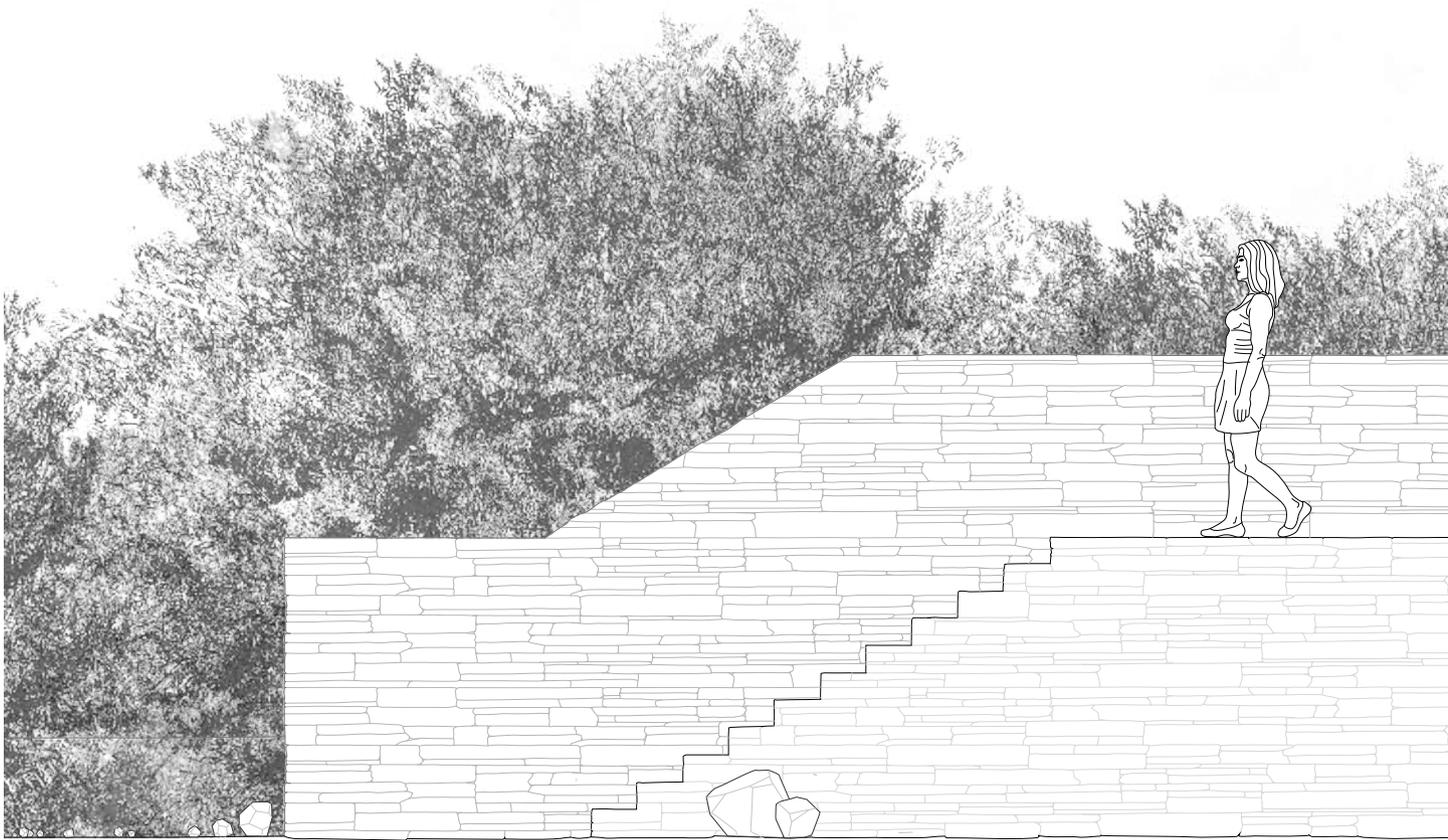
Il progetto è interamente realizzato in pietra a secco.

Nella pagina precedente: planimetria generale.

Nelle pagine successive: Stazione 3 pianta, prospetto, sezione e assonometria.







o

m 0 0,5 1 2





m 0 0,5 1 2





## Stazione 4 - Io e l'altro

### Brigantaggio

Il corpo mi suggerisce che è tempo di fermarsi. Le braccia sono immobili, strette in una morsa di angoscia, non mi accompagnano più.

Mi interrogo e mi rassego e mi interrogo ancora. Seguo il desiderio.

Ci sono troppo dentro mi ripeto, ed è sfiancante. Non so quale sia la via retta, se il tempo è ancora dalla mia parte o se ho perso il sentiero ma non me ne faccio più una colpa. È un lasciar essere anche ciò che non è nell'ordine, ciò che non va, ciò che è storto. È un lasciar essere che è davvero molto importante. Mi abbandono a quest'onda di inquietudine che mi tiene lì nel limbo, mi lascia andare e mi risucchia indietro.

Scendono le forze e cerco un posto dove appartarmi; mi accosto silenziosamente in un angolo di bosco, giusto il tempo di riprendere fiato.

Questo posto ha il sapore del nido.

È come quando senti la nostalgia di casa ma sai già che è lì dove stai andando, e avverti quel tepore racchiuso in quelle quattro mura che ti alleggerisce l'animo.

Lascio scivolare lo zaino e mi stendo su di una panca. Il sole si fa strada tra le folte chiome degli alberi e macchia i miei vestiti di forme senza nome.

Che pace.

Passerò qui la notte.

affluente del Salinello

Stazione 4

percorso

m 0 2 5 10



A sinistra: Stazione 4 vista interna zona giorno.

La Stazione 4 - Io e l'altro viene collocata all'interno di una superficie boschiva molto fitta. L'obiettivo è quello di creare un rifugio nascosto nella vegetazione seguendo il tema del brigantaggio nelle aree di confine.

La struttura si dispone su di un livello, rialzato dal terreno in pendenza, con accesso centrato rispetto il prospetto longitudinale.

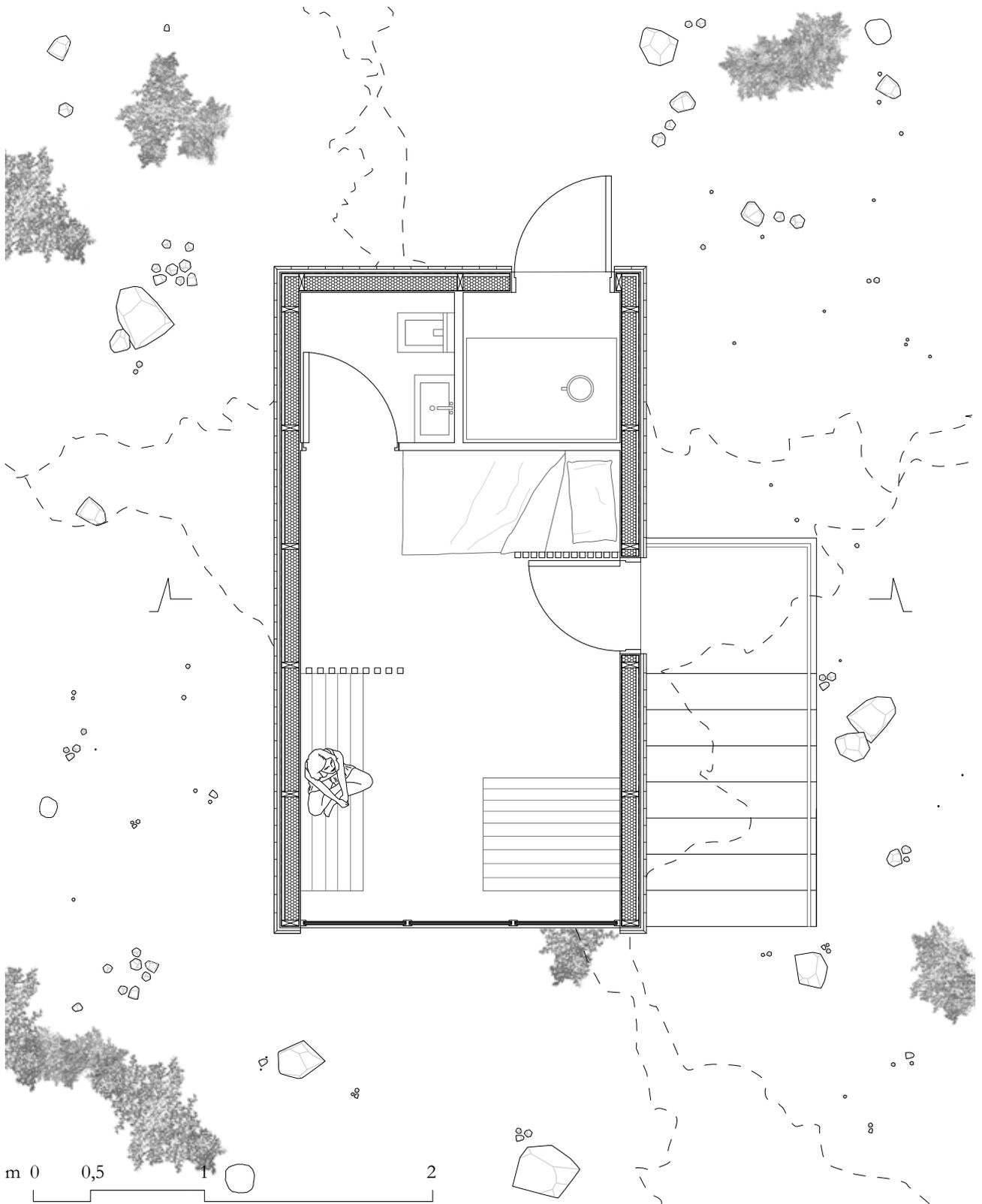
Le aperture verso l'esterno preannunciano già una disposizione interna degli spazi che sono organizzati secondo il livello di riservatezza delle funzioni.

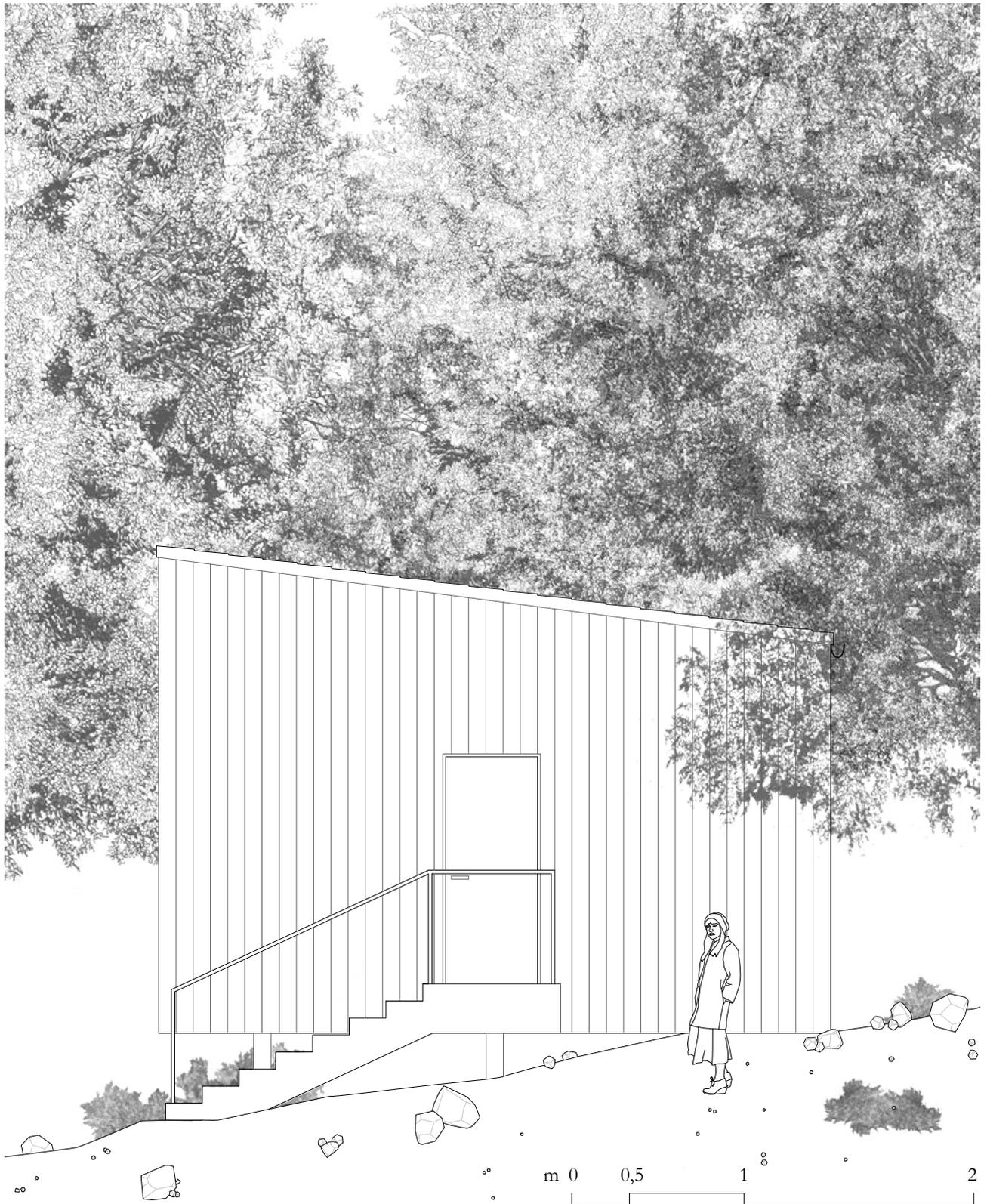
A partire dal prospetto breve senza aperture, vengono disposti il bagno e la cisterna di deposito dell'acqua; a seguire la zona notte, schermata dall'ingresso attraverso un sistema di pannelli lignei che limitano la penetrazione della luce e la visibilità verso l'esterno; quindi l'area neutra dell'ingresso e a chiudere la zona giorno, la più estesa. A garantire la luminosità interna della struttura è la superficie finestrata a tutt'altezza della zona giorno, dotata di schermatura in caso di necessità.

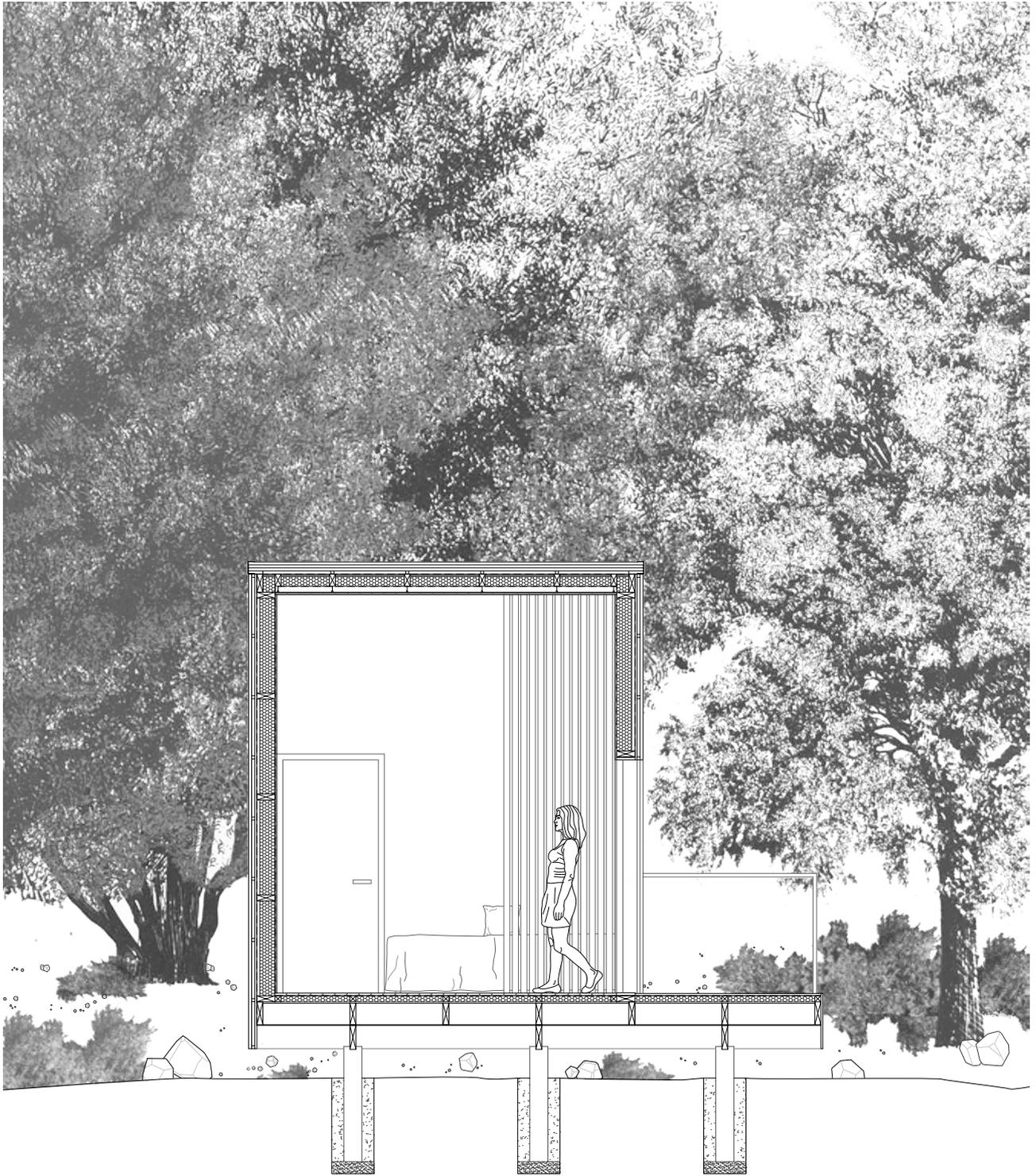
Il materiale utilizzato per la struttura portante e per il rivestimento interno ed esterno è il legno, scelto per accentuare il mimetismo con l'esterno, sottolineato dai pali di sostegno che alleggeriscono visivamente la struttura.

Nella pagina precedente: planimetria generale.

Nelle pagine successive: Stazione 4 pianta, prospetto, sezione e assonometria.







m 0 0,5 1 2





## Stazione 5 - Io con l'altro

### Transumanza

Si apre d'un tratto una landa e non ne vedo i confini, solo qua e là qualche fusto riecheggia la stretta forra da dove sono venuta. C'è un'atmosfera amichevole ad accogliermi che mi vien quasi da ridere.

Niente più domande, il sole è alto.

Cammino senza più pesi. Sono rientrata in me stessa, mi sono affranta e risolleata; e mi sono arresa. Sento un vigore nuovo, una volontà di comunione con l'altro che non ricordavo.

Qualcuno mi fa cenno con la mano, lì, in lontananza e non è solo. Certo è che non è abituato al chiacchiericcio, ma solo al suono delle sue bestie e a quello del vento e della pioggia, per questo non ha voce. Ma i suoi occhi mi parlano, eccome.

È un dono.

La capacità di raccontare senza raccontare appartiene a chi ha trovato dentro di sé l'anelito alla vita buona, a chi si è interrogato.

E non passa inosservato. Non c'è più successo o fallimento, non c'è preoccupazione. Si è immersi in uno stato di flusso, completamente disinteressati a sé?

Mi mostra così il suo lavoro, mi insegna senza insegnare e continua a raccontare di cose così essenziali, che mi sembra di averlo già conosciuto.

Ma non conosco neanche il suo nome.



Stazione 5

percorso

m 0 2 5 10

80



A sinistra: primo incontro con un pastore transumante.

La Stazione 5 - Io con l'altro si erige in prossimità di una distesa erbosa, quasi completamente esposta al sole, in prossimità della frazione di Macchia Da Sole.

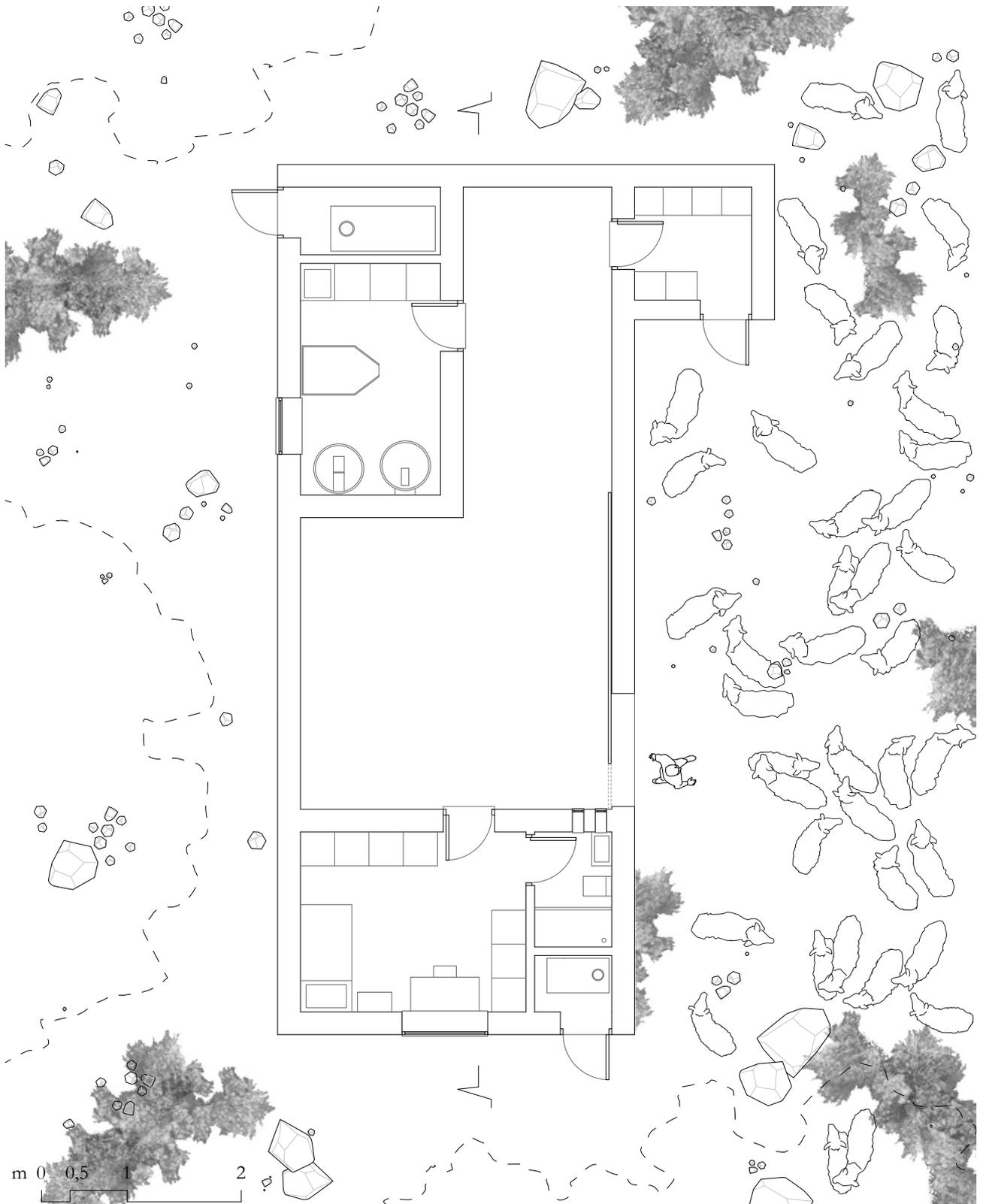
L'intento progettuale è la realizzazione di una struttura per il pastore transumante, principalmente utilizzata nel periodo estivo, dove garantire il pernottamento, la lavorazione dei prodotti caseari e la tenuta in sicurezza del bestiame.

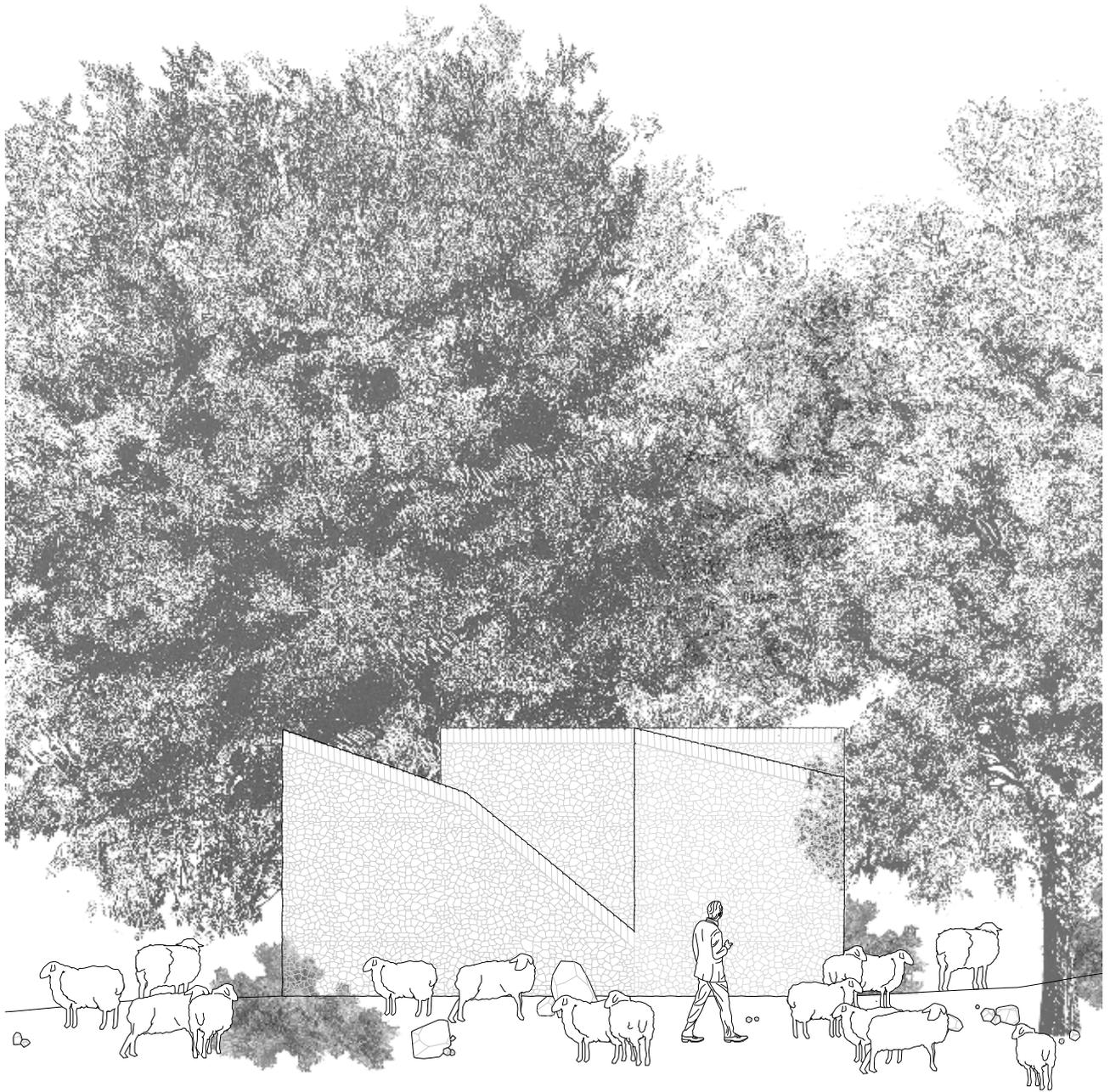
Il complesso si articola in 3 spazi: il primo, esposto a sud, è la residenza vera e propria, a seguire il laboratorio per la lavorazione del latte ed il terzo è il deposito dei formaggi, per consentire la conservazione e la maturazione degli stessi. Gli ambienti affacciano su di una corte interna che oltre ad essere un'area di comunicazione privata, viene utilizzata come rimessa della mandria per la notte, evitando l'attacco frequente di animali selvatici come il lupo. L'unico ambiente che ha un accesso al di fuori della corte è il deposito, studiato per poter accogliere il viandante di passaggio, offrire un assaggio dei prodotti senza disturbare la privacy del mandriano.

L'intero complesso è avvolto da una superficie muraria esterna che, come una retta generatrice di spazi, richiama il primitivo paesaggio agro-pastorale caratterizzato dalle antiche caciare in pietra a secco. Tutto rimarcato dall'utilizzo dei materiali locali ottenuti dallo spietramento per praticare l'attività agricola.

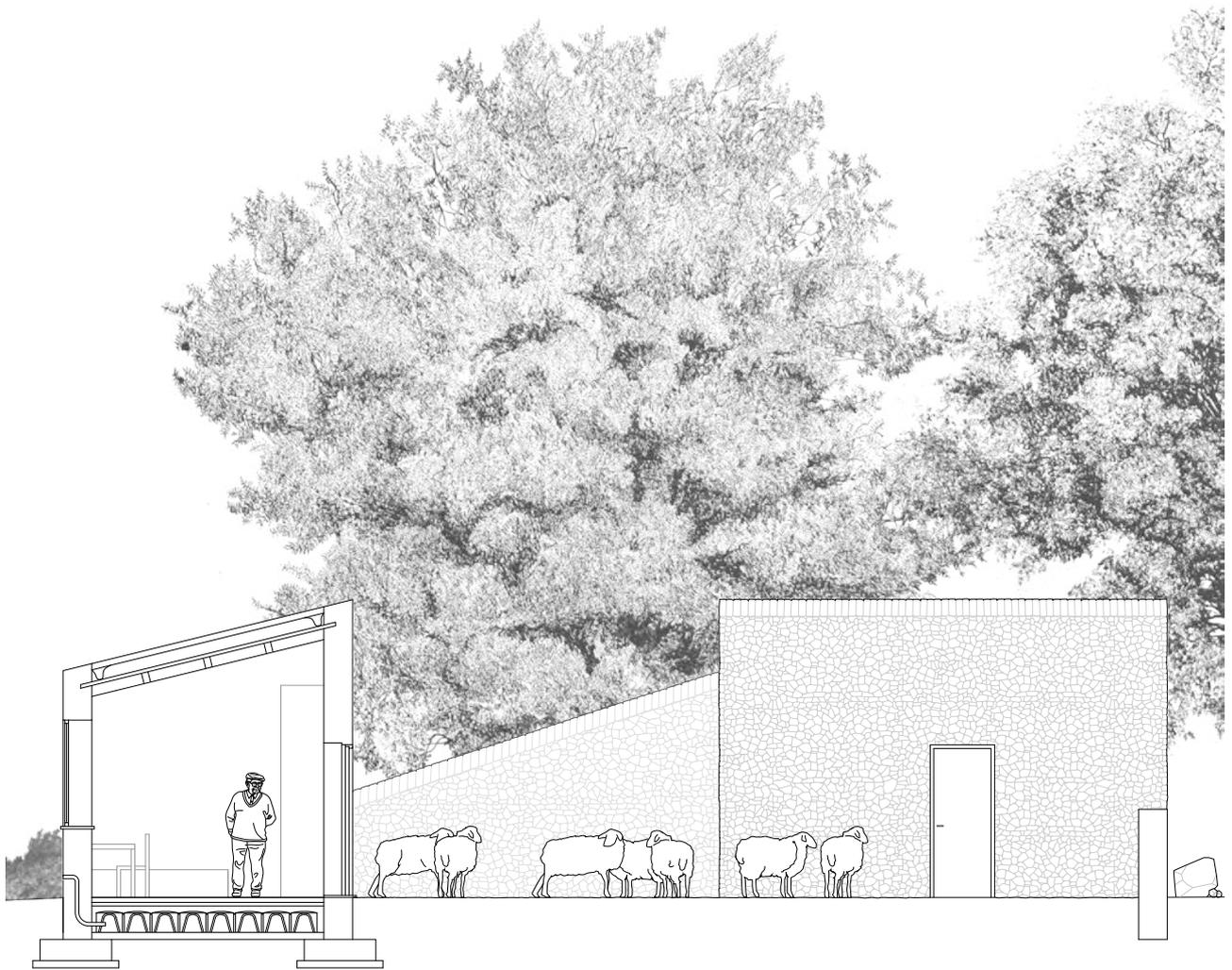
Nella pagina precedente: planimetria generale.

Nelle pagine successive: Stazione 5 pianta, prospetto, sezione e assonometria.

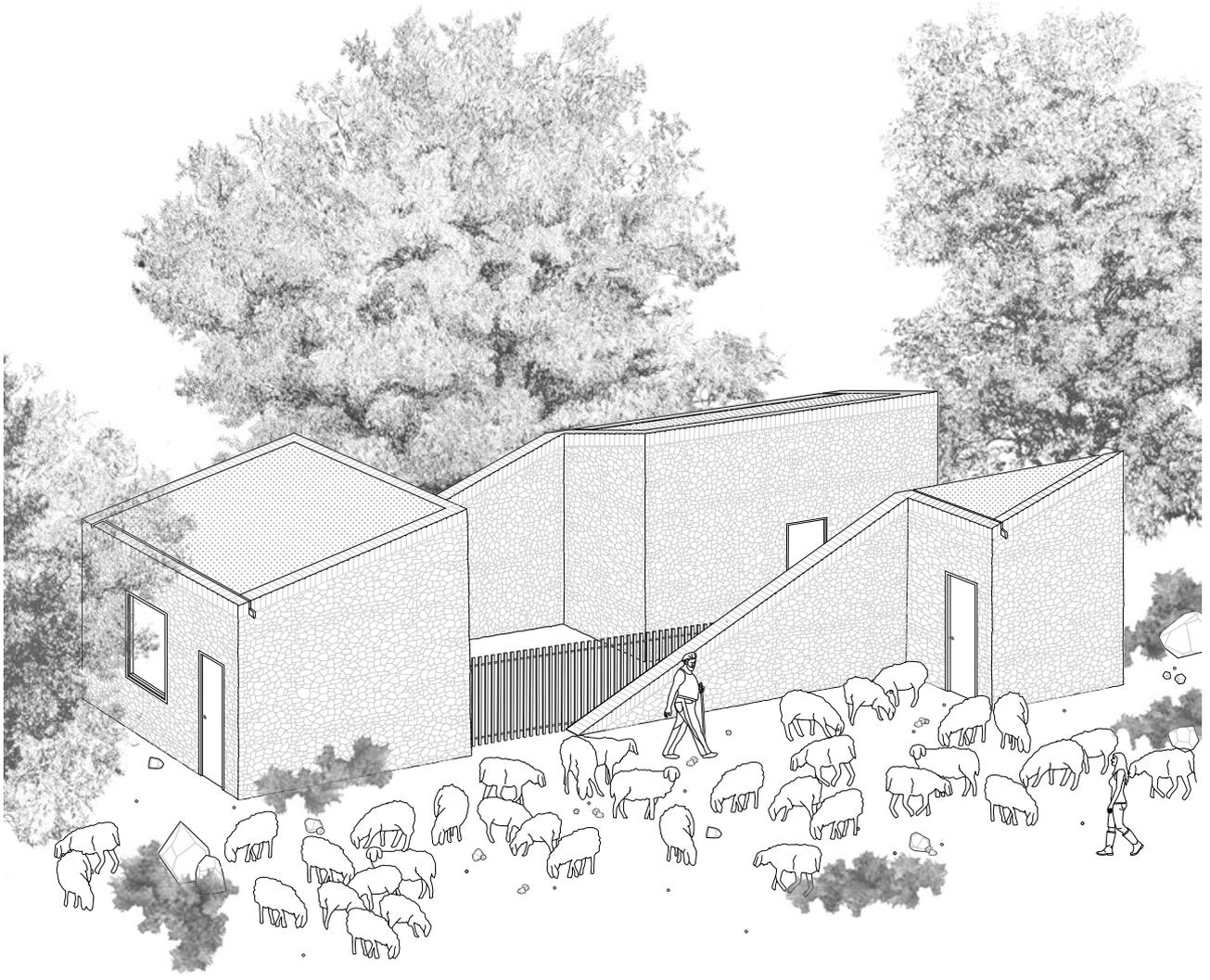




m 0 0,5 1 2



m 0 0,5 1 2





## Stazione 6 - Io e la parola

### Il Podio

*Terra che canta, finalmente riconciliato con la mia origine: il cielo.*

*Terra che ama, finalmente riconciliato con l'altro, con gli alberi con l'acqua con la natura.*

*In fondo entrare nella solitudine per uscire dalla de-creazione, la disarmonia Dio, Uomo, Creato.*

*Entrare nell'ordine della creazione. L'armonia con Dio, canto. L'armonia con l'altro mi è fratello, l'armonia con la Natura mi è sorella, l'armonia con la morte è porta aperta al cielo. Allora ecco che poi uno nella vita guarda la vita con questi occhi e dice: mi piacerebbe raccontare queste cose.*

*Poi mi accorgo che vivo a volte in una situazione in cui non c'è l'udito pronto.*

*Ma allora chi ama non punta mai il dito, non condanna mai. Egli dice: queste buone notizie, che per me sono buone notizie, le conservo; chissà che non trovi qualcuno nella vita che ne abbia fame e sete. Allora in tutta dolcezza, mitezza e umiltà racconto quello che mi è stato dato capire brevemente nel silenzio perché ciò che capisci nel segreto lo devi annunciare sui tetti. Non è una questione tua individuale, la mia salvezza, no. Dobbiamo salvarci tutti quanti e bisogna entrare in una cultura in cui usciamo dal fondamentalismo, dal settarismo. Siamo tutti chiusi nel nostro settore, imparare la coralità.*

*Scienziato, fammi il tuo racconto.*

*Filosofo, fammi il tuo racconto.*

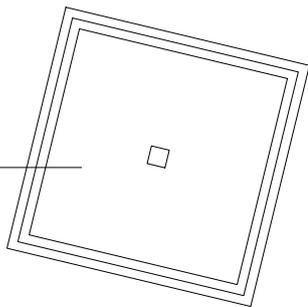
*Contadino, fammi il tuo racconto.*

*Eremita, fammi il tuo racconto.*

A. Seidita, J. Walhen,  
*Voci dal Silenzio. Un  
viaggio tra gli eremi  
d'Italia, Uroboro  
project e Arte senza  
fine, 2018. DVD*



Stazione 6



percorso

m 0 2 5 10

88



A sinistra: vista panoramica sui Monti della Laga.

La Stazione 6 - Io e la parola si sviluppa sulle pendici della Montagna dei Fiori, ad un'altitudine che supera i 1000 metri, la più alta tra le stazioni.

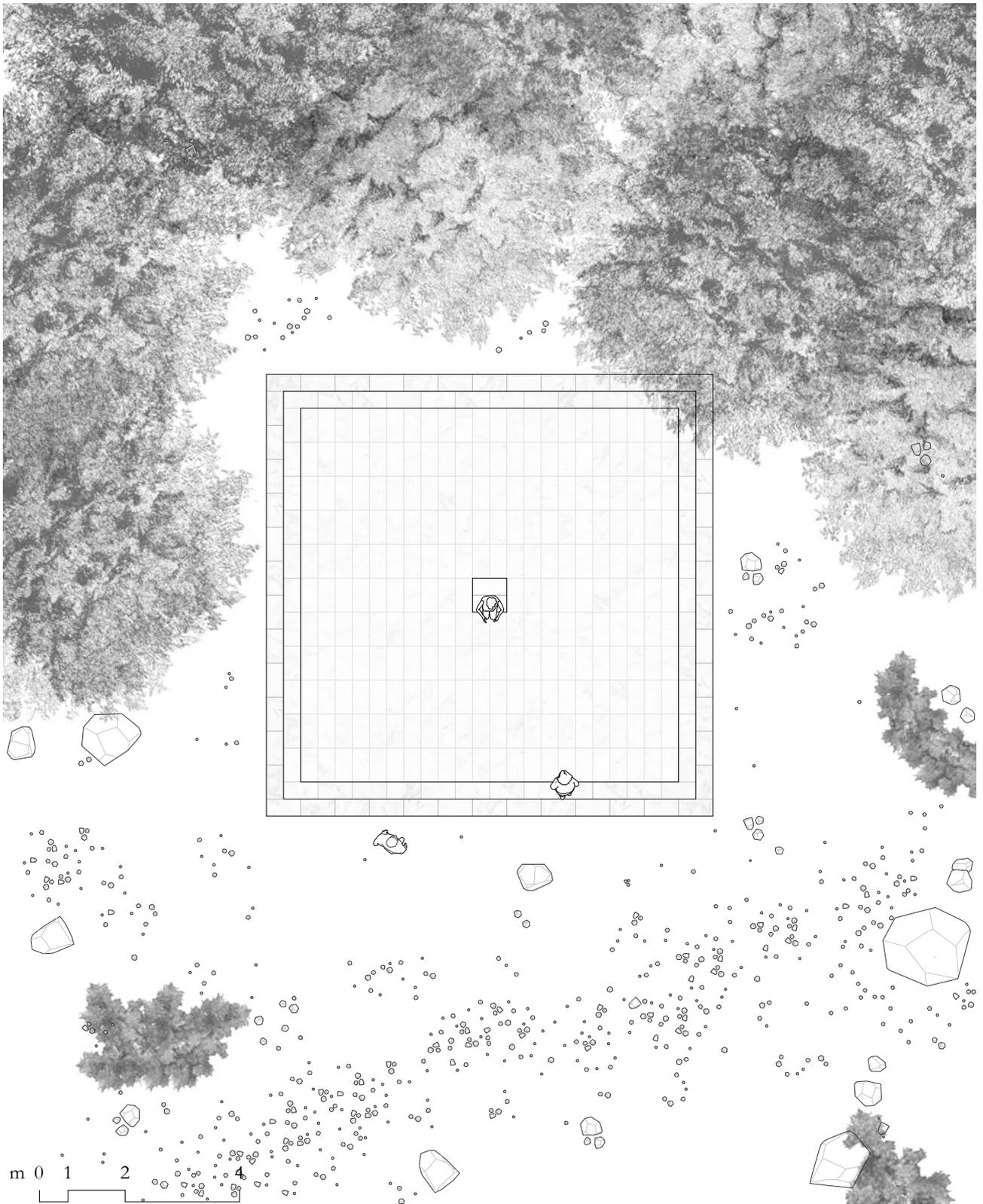
L'intento progettuale è quello di definire uno spazio uniforme, senza racchiuderlo. Questa piattaforma, oltre a manifestarsi come un'alterazione del terreno, un'estensione di esso, ha la funzione principale di individuare uno spazio dal suo contesto immediato. A tal proposito l'appiattimento perfetto del podio non è solo funzionale alle attività svolte su di esso, ma evidenzia un valore simbolico: con la sua superficie liscia, rafforza il contrasto con la topografia irregolare del paesaggio esterno, trasformando lo stesso in un vero e proprio palcoscenico, atto ad enfatizzare la ritualizzazione del cammino come percorso interiore.

La piattaforma si innalza attraverso tre gradoni come un grosso stilobate; al centro della stessa vi è uno spazio privilegiato, un'altare, che si solleva solennemente rispetto al palcoscenico ed è l'apice del progetto. È il punto in cui il viandante, forte della consapevolezza raggiunta durante il viaggio si manifesta agli spettatori (o a sé stesso), raccolti all'interno della piattaforma.

Il materiale utilizzato è il marmo bianco con la tecnica a secco.

Nella pagina precedente: planimetria generale.

Nelle pagine successive: Stazione 6 pianta, prospetto, sezione e assonometria.

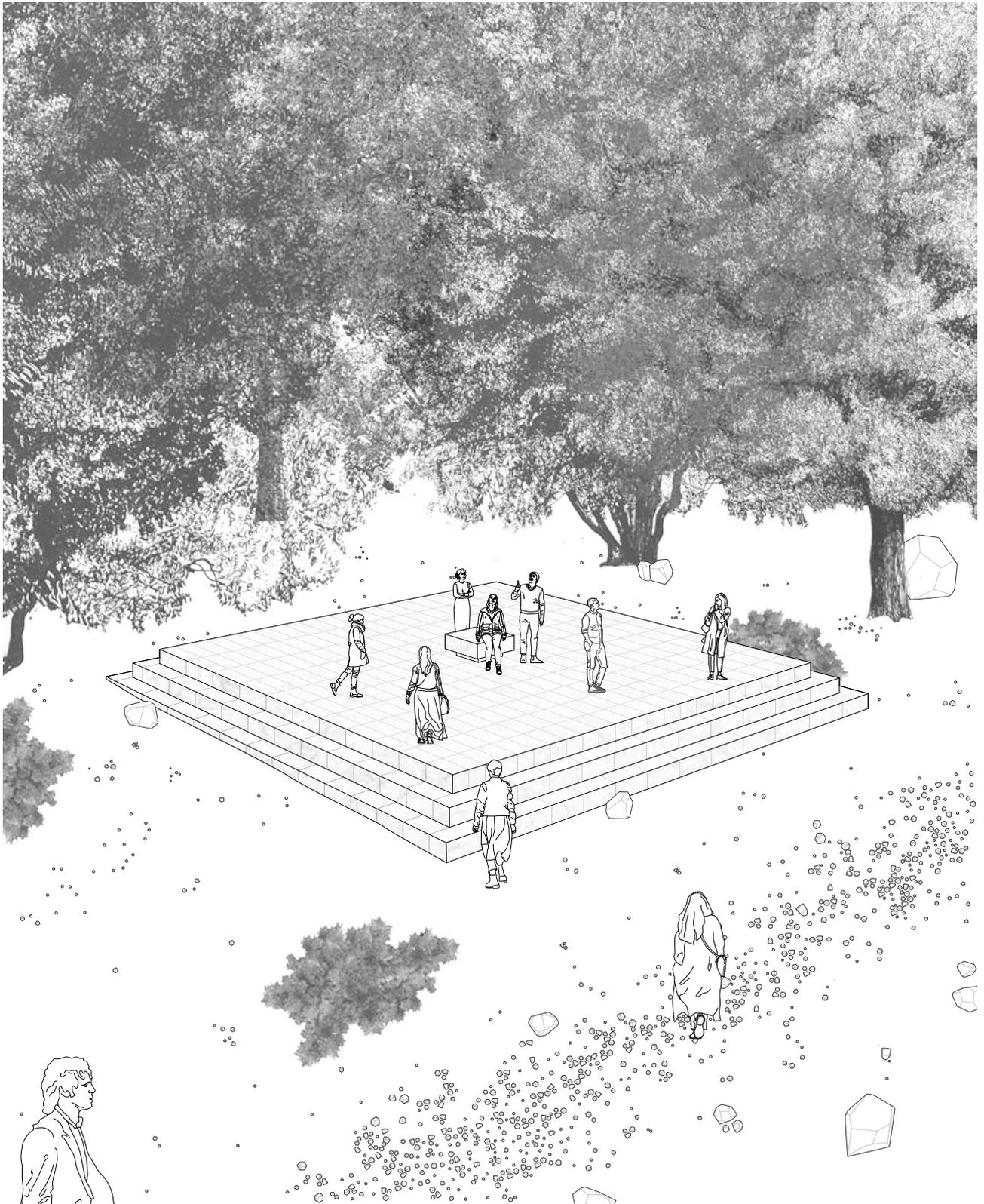




m 0 1 2 4



m 0 1 2 4





C. D. Friedrich,  
*Viandante sul mare di  
nebbia*, 1818.

## Conclusioni

Ti sei mai guardato dentro?

Ti sei mai chiesto dell'anelito che è in te, della nostalgia che è in te?

Che cosa mi abita, quale pensiero, quale sentimento, quale volontà mi abita?

Non vi è un manuale o un cammino tracciato che possa rispondere a queste domande. Il segreto in fin dei conti è proprio l'interrogarsi. Ci si accorge così che c'è un bisogno di conoscenza, di conoscenza di sé nell'universo, conoscenza di sé in rapporto con il creato, con la natura e con l'altro, raggiungibile solo attraverso la solitudine. Il viaggio verso la mia interiorità per potervi cogliere il mio desiderio profondo ("mio" nel senso di essere legato a me, ma non di appartenenza).

Cosa ci faccio qui?

Il fatto di porsi delle domande illumina improvvisamente di colore i dettagli, la cura, la perfezione e la compiutezza di tutto ciò che ci circonda e ci ricorda che non ci appartiene. Siamo noi che apparteniamo a questo cosmo. E in questo senso, l'usura nel tempo della natura, la storia, le tradizioni, la religione e le leggende ci fanno da maestre. Ci raccontano che apparteniamo ad un universo che esiste ancor prima di noi, un luogo che abitiamo e che prescinde dalla nostra esistenza.

Allora per combattere questa angosciante sensazione di vuoto che è il fatto stesso di non essere il centro del mondo, di essere il superfluo, l'uomo ha cer-

cato di plasmarlo e assettarlo a proprio “vantaggio”, creando una via infinita di distrazioni, quelle priorità che ci troviamo ad affrontare nel quotidiano. E così ci riempiamo ininterrottamente di cose, senza soddisfazione, rinunciando alla conoscenza del nostro essere più profondo, all’anelito alla vita buona.

Questo percorso è un invito alla riflessione. Ti coinvolge nel racconto di storie passate, ti fa cogliere quel legame forte di appartenenza ad una terra, alla difesa della stessa, alla preghiera come salvezza, alla sopravvivenza e allo stravolgersi degli scenari. Lo fa con gentilezza, senza imporsi. Scandisce gradualmente ogni passaggio accompagnandoti verso un’introspezione interiore, dove tu stesso ne marchi il ritmo.

Questo percorso vuole farsi testimone di come la stratificazione naturale e storiografica abbia un impatto sul sentimento dell’uomo, ti stupisce e ti stravolge, e ti ammalia. Ti aiuta ad entrare nell’ordine naturale delle cose senza tremori, ascoltando e ascoltandoti. Ed è proprio l’apertura all’ascolto, in questo silenzio persistente, dove l’apparenza scompare e fiorisce l’essenza, in una primavera permanente. E qui il silenzio è uno scrigno, custodisce dentro di sé una serie infinita di pause che accendono il significato della parola.

È una parola che non crea più confusione, ne ascolti concentrato il suono che tra una pausa e l’altra si fa più denso. La scomponi, la mastichi e la digerisci. È una parola che cambia sapore, che non riempie più il vuoto ma lo narra, lo descrive. È una parola nuova.

Allora questa buona notizia, questo sgorgare di una consapevolezza così profonda apre le porte al desiderio di condivisione. Al voler far sì che chiunque, pronto all’ascolto, trovi la sua àncora di salvezza, il suo podio verso il cielo, verso la natura, verso l’altro. Che cos’è la parola se non comunione?

Qual è il ruolo dell’architettura?

L’architettura ha l’obbligo di rispondere ai bisogni dell’uomo. L’architettura costruisce spazi, privilegia, nasconde, svuota e riempie la materia del simbolismo a cui l’uomo appartiene. L’architettura non fa sua la terra, ma è la terra che si manifesta attraverso l’architettura e l’animo del suo architetto. L’architettura è ricordo, è il mezzo di comunicazione, di unificazione, di condivisione e separazione di culture.

L’architettura è lo strumento della parola, anche di quella non detta. Disegna e dà forma all’idea, agli ideali, ad un’etica e alla tradizione.

L’architettura racconta.

E allora architetto, fammi il tuo racconto.





## Bibliografia

F. Aurini, *Vita avventurosa di Sciarra intrepido brigante abruzzese croce delle truppe pontificie*, “Momento Sera”, 24 aprile 1954.

CAI Teramo, *Ricognizione tra le grotte e gli eremi della Montagna dei Fiori*, Teramo, 1996.

F. Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2006.

J. De Waele, L. Piccini, *Atti del 45° corso CNSS-SSI di III° livello di Geomorfologia carsica*, cap. Speleogenesi e morfologia dei sistemi carsici in rocce carbonatiche, ARIC UNIBO, Grottaglie, 2008.

T. Di Fraia, R. Grifoni Cremonesi, *La grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo). Le testimonianze dal neolitico all'età del bronzo e il problema delle frequentazioni culturali*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 1996.

F. F. Gallo, *Una regione di frontiera. Territori, poteri e identità nell'Abruzzo di età moderna*, Aras Edizioni, 2012.

R. Giorgi, *La grotta di S. Angelo e l'ordine Eremitico di S. Benedetto*, Soc. Tipografica Editrice, Ascoli Piceno, 1963.

E. J. Hobsbawm, *Bandits*, Londra, Weidenfeld & Nicolson editore, 1969.

M. Maffesoli, *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, FrancoAngeli Edizioni, Milano, 2002.

A. Manzi, *Il pastore eremita d'alta quota*, in “Le montagne incantate. In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI.”, 7, 2019.

F. Marazzi, *Le origini del fenomeno eremitico in Italia*, in *Italia Nostra*, 484 (2015), n.1.

N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium; ne bassi tempi Aprutium oggi città di Teramo e diocesi aprutina*, Tip. Giovanni Fabbri editore, Teramo, 1890, II.

A. Seidita, J. Walhen, *Voci dal Silenzio. Un viaggio tra gli eremi d'Italia*, Uroboro project e Arte senza fine, 2018, DVD.

H. D. Thoreau, *Camminare*, Edizioni Mondadori, Milano, 2009.

F. Aceto, L. Amadoli, E. Amorosi, M. Anselmi, F. Bologna, R. Colapietra, U. Crescenti, V. D'Ercole, P. Di Felice, S. Franchi, L. Franchi Dell'Orto, S. Gallo, E. Giammarco, P. Guarrera, R. Leydi, G. Messineo, A. Perriccioli Saggese, A. Putaturo Murano, A. R. Staffa, F. Tavolaro, C. Tropea, C. Vargas, *La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga*, Carsa Edizioni, Pescara, 1991, I.

E. Villa, *L'arte dell'uomo primordiale*, Abscondita Editore, Milano, 2005.

P. Zumthor, *Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano*, Mondadori Electa, Milano, 2012.





TITOLO TESI: Verso la parola.

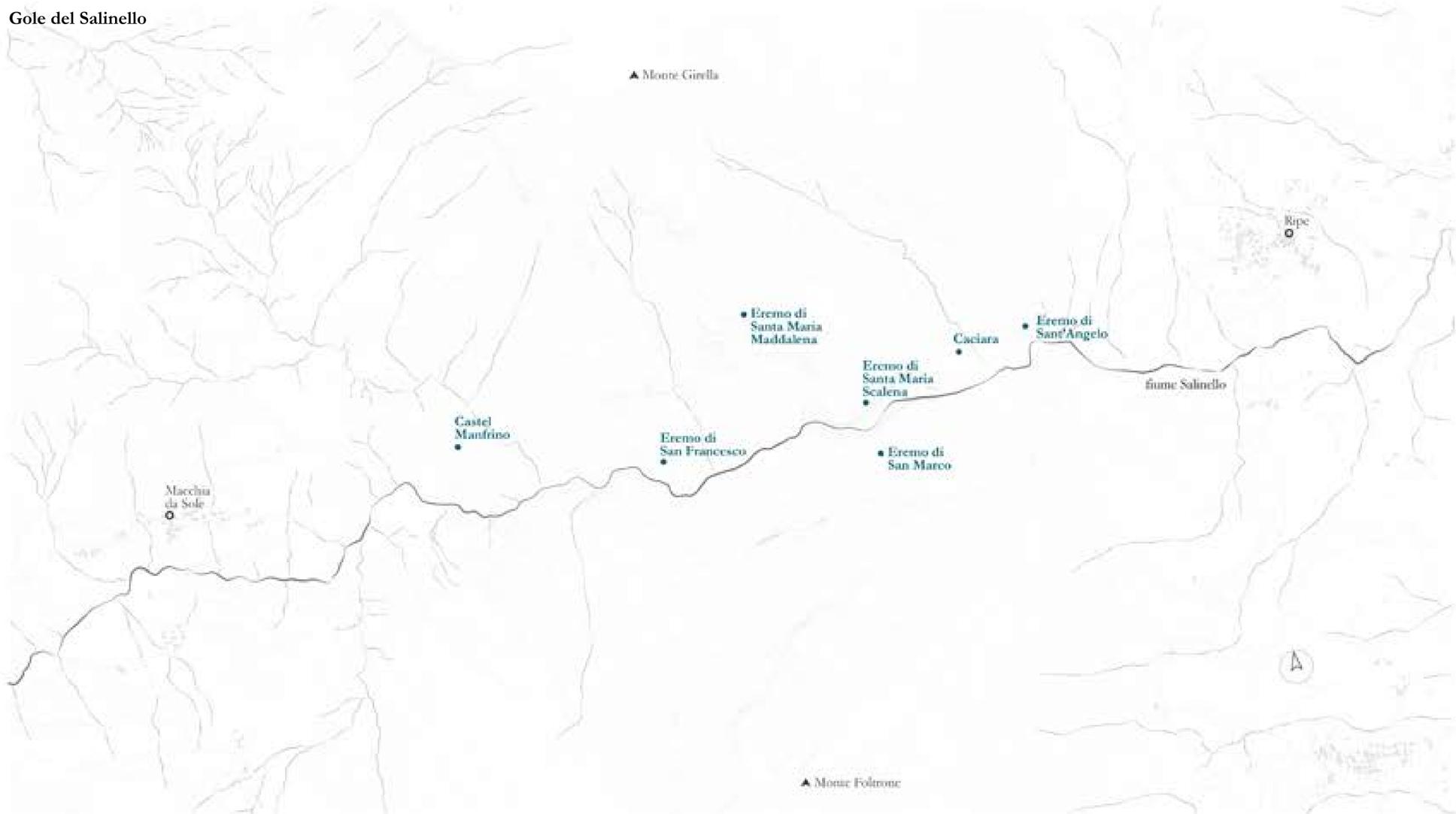
Un percorso progettuale attraverso le gole del Salinello in Abruzzo.

Relatore: prof. Gabriele Mastrigli

Laureanda: Cristina Di Luigi

Questa tesi si manifesta come un'interpretazione personale, in chiave simbolica, della stratificazione culturale del distretto tra i Monti Gemelli, attualmente appartenente alla regione Abruzzo. L'intento del lavoro è quello di utilizzare gli strumenti conosciuti dell'architettura, affinché l'individuo, solo nella sua esperienza, intraprenda un percorso fisico e spirituale verso la comunione con l'altro. L'architettura scandisce l'evoluzione del percorso attraverso le stazioni, ma è il viandante stesso a fare proprio il tempo di introspezione e di scoperta, rendendo l'esperienza ogni volta nuova e forte di carica emotiva personale. Il racconto si intreccia seguendo due registri di linguaggio: il primo è simbolico, attrae il lettore sfiorando con delicatezza la sua profondità; il secondo è prettamente architettonico atto a motivare le scelte progettuali. I contenuti sono organizzati in ordine cronologico. La parte progettuale è illustrata secondo un preciso ordine emozionale e pratico indirizzato al raggiungimento della completezza sensoriale.

### Gole del Salinello



### Eremitismo



### Linea di difesa



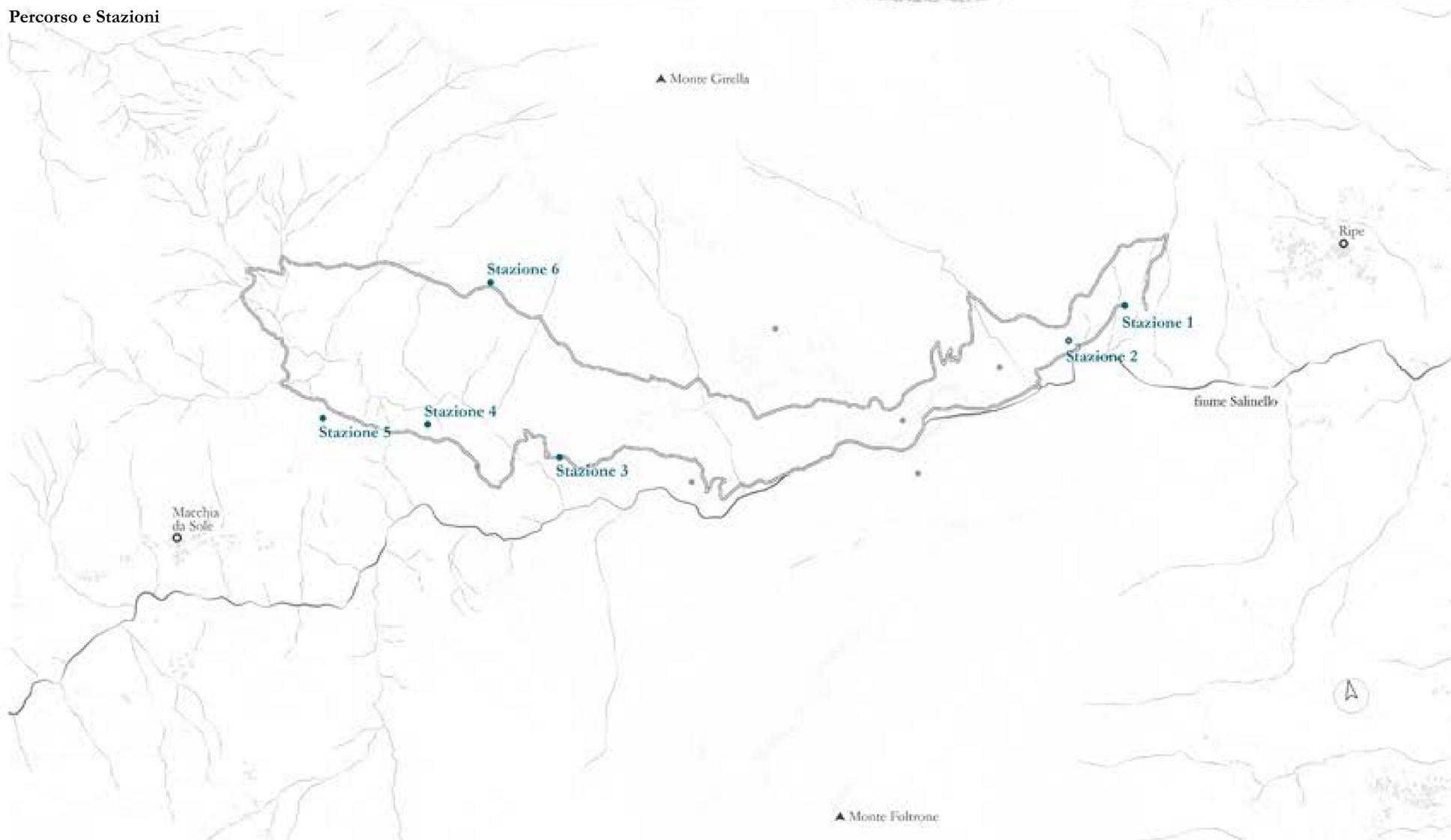
### Brigantaggio



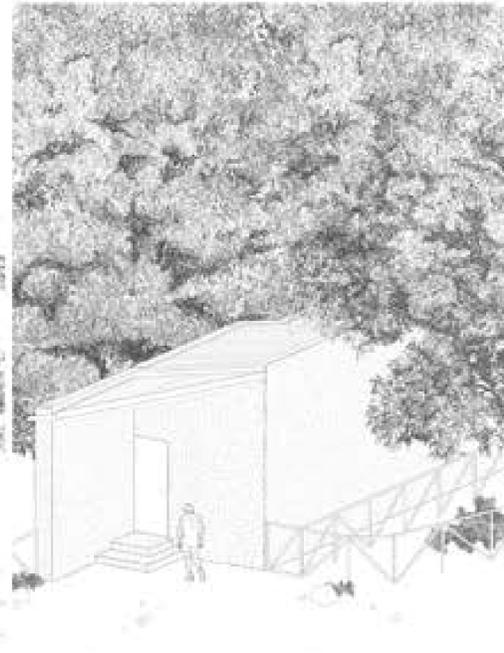
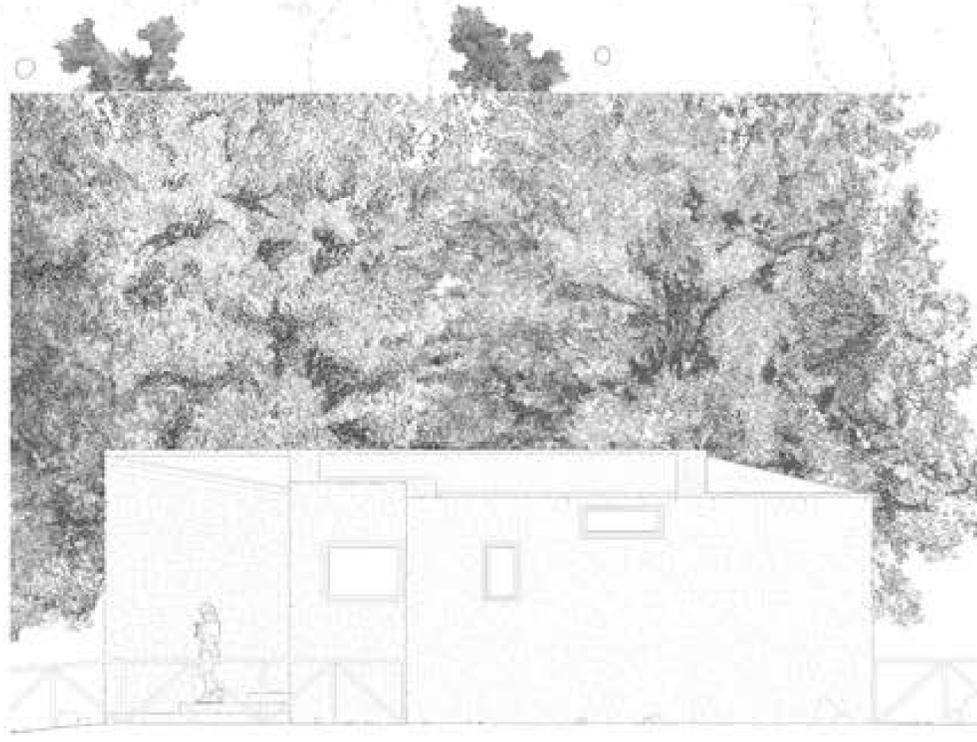
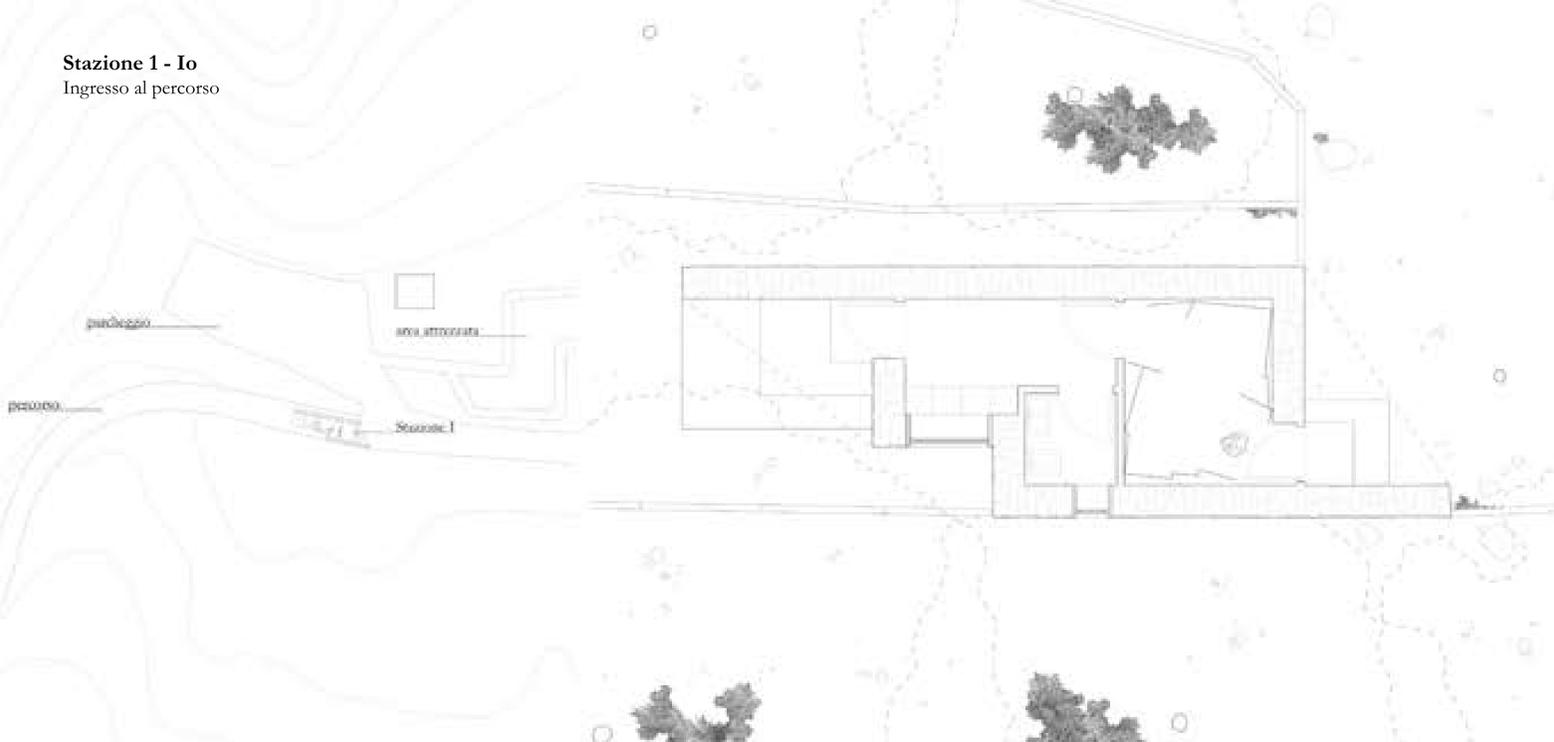
### Transumanza



### Percorso e Stazioni

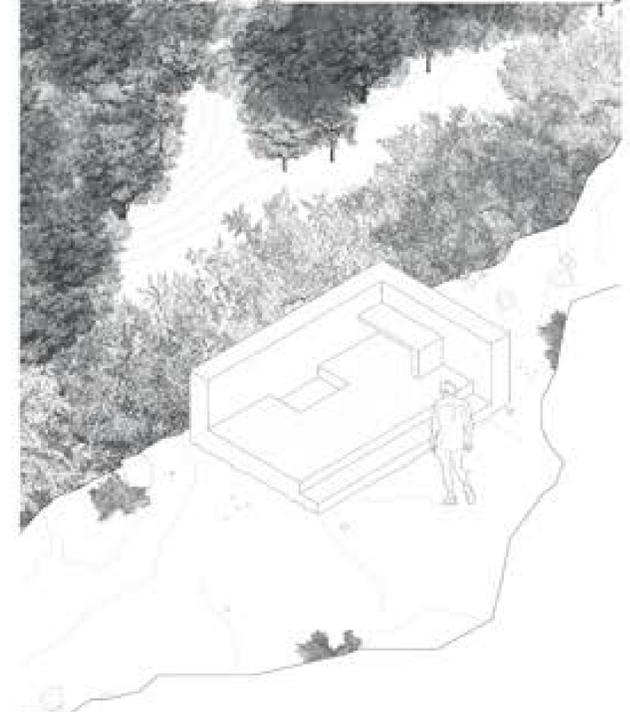
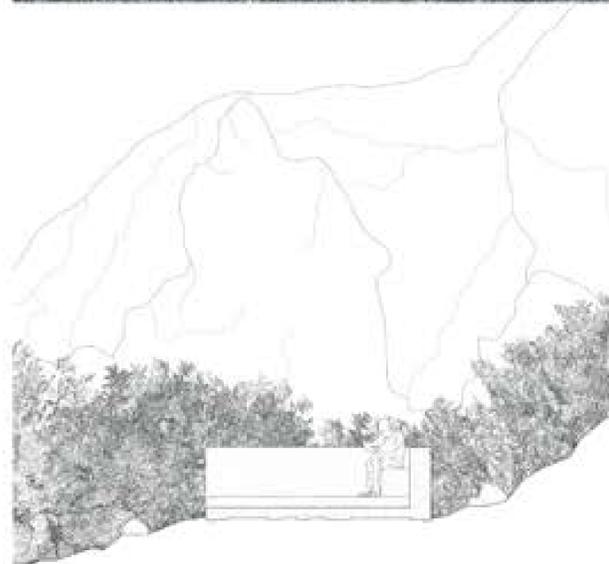
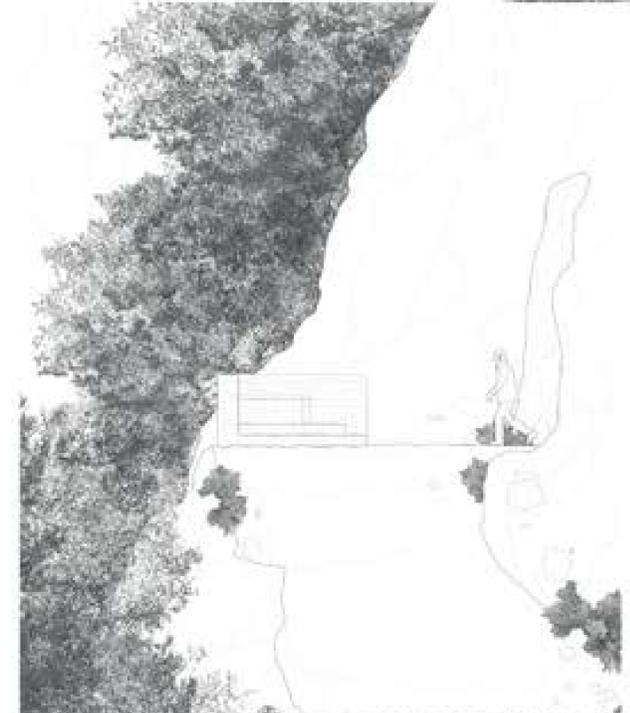
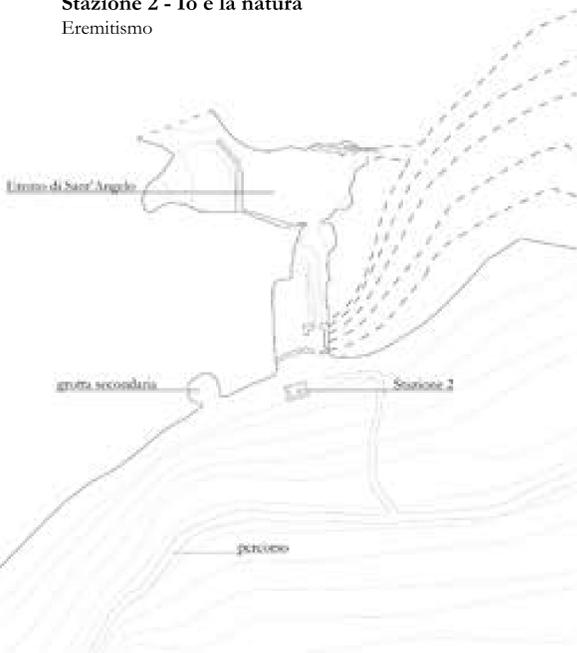


**Stazione 1 - Io**  
Ingresso al percorso



Tutto è studiato nei minimi dettagli, ci si organizza per assicurarsi le energie necessarie affinché si arrivi senza stento alla meta, le previsioni, inoltre, garantiscono una piacevole giornata di sole. Sì, oggi sono finalmente solo. È tutto ciò di cui abbiamo bisogno, a meno di non aver dimenticato nulla: borraccia, zaino, occhiali da sole, macchina fotografica, cellulare, crema protettiva, cappellino, repellente per gli insetti, scarpe da trekking, giacca a vento, bastone per i selfie, bastoncini da montagna, auricolari, telo, libro, sciarpa, eventuali medicine, una corda, un coltellino, dei guanti per il freddo e una maglia in più può sempre servire. L'idea era quella di andare incontro alla solitudine, staccare la spina e lasciarsi alle spalle, almeno per oggi, le priorità di una vita scandita al ritmo incessante delle scadenze, del progresso tecnologico e del rumore delle chiacchiere. Ma siamo davvero pronti? Questa è la stazione dell'Io, dove il viandante si prepara ad intraprendere il suo viaggio. È un'introduzione al percorso. L'individuo inizia a prendere confidenza con se stesso e ad abbandonare ciò che non è necessario. È il primo vero traguardo, la consapevolezza.

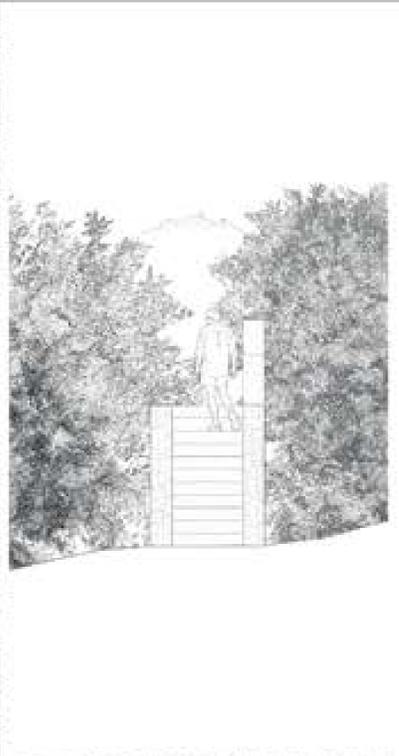
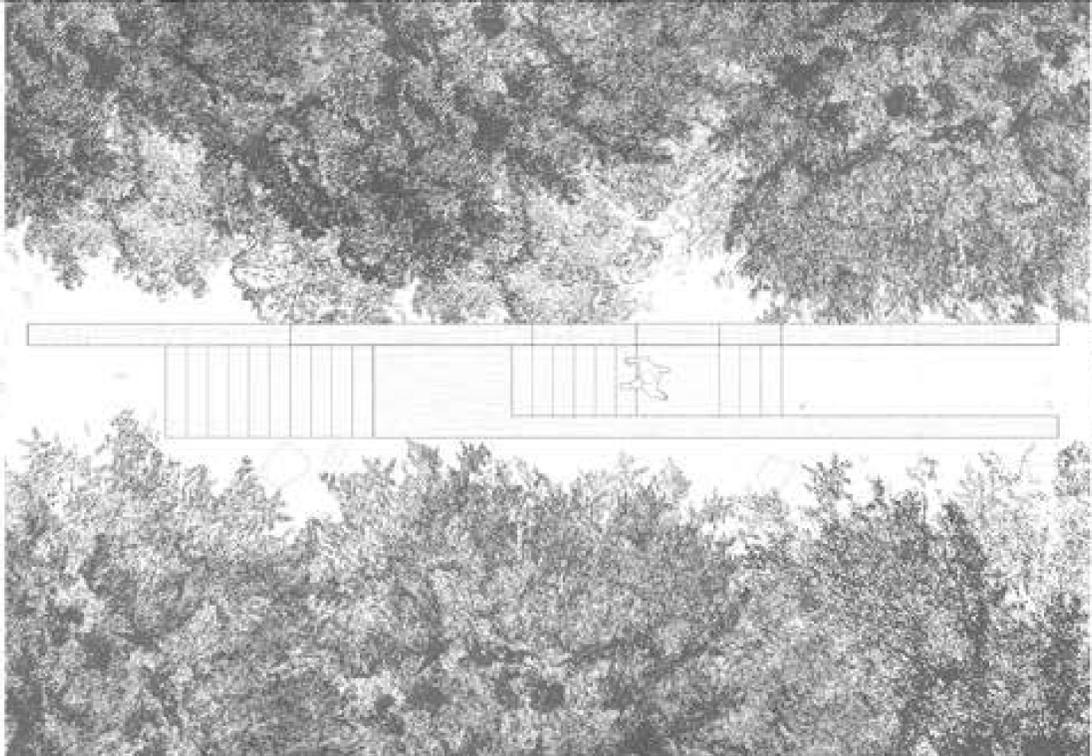
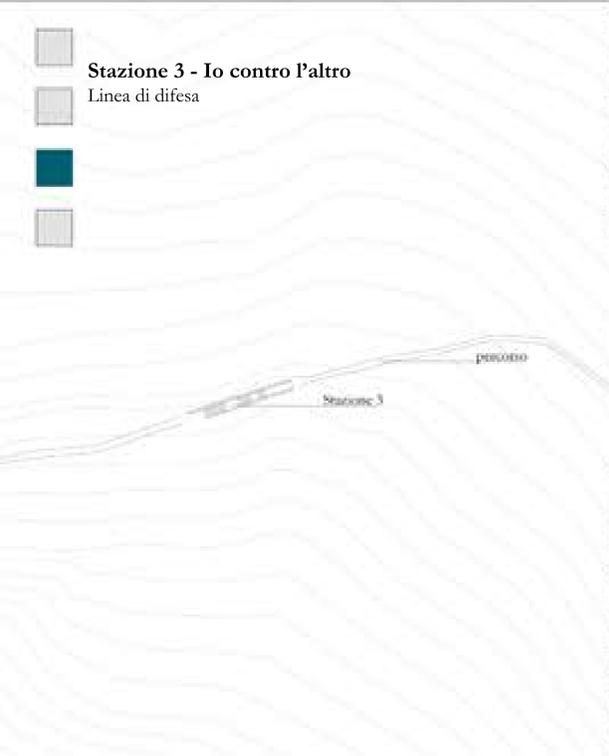
**Stazione 2 - Io e la natura**  
Eremitismo



Vi è un desiderio che mi orienta. Con fermezza quasi innaturale scandisce il mio passo tra le rocce e le sterpaglie. Orecchie dritte e mani irrequiete. La parete rocciosa si avvicina e mi assorbe; mi aggrappo a lei e continuo la scalata. C'è qualcosa che mi attrae, qualcuno che bisbiglia alle mie orecchie o le parole del vento? Forse non ha importanza, seguo il sentiero. Mi trovo d'un tratto in un'insenatura della roccia, alzo lo sguardo e sì, è l'Eremito di Sant'Angelo. L'odore del terriccio si fa più aspro e le immagini mi raccontano storie d'altri tempi. Passo la mano sulla roccia, gli spigoli, le rientranze, la rudezza, perché proprio qui? C'è una compostezza disarmante. Cerco un punto di sosta. Si apre verso l'uscita una cornice sulle gole, un affaccio privilegiato. Salgo. L'incavo sulla piattaforma mi apparecchia un fuoco e il legame con l'eremitismo si fa più denso. Mi appoggio e mi lascio andare. Si apre dinanzi a me uno scenario sorprendente: gli alberi e le rocce calcaree scandiscono i colori e disegnano le forme della stretta forra. Tutto è immutato e sono qui, sola con la natura. Si è forse fermato il tempo?

### Stazione 3 - Io contro l'altro

Linea di difesa



Ripenso al tempo speso male, alle voci di corridoio, al sintomatico mistero di un vestiario apparentemente forbito, agli odori dell'abitudine. Alle priorità. Proprio quelle che organizzano il tuo tempo, incessantemente. Come un metronomo risuonano con cadenza costante e lo sai. Non c'è meraviglia o improvvisazione.

Un piede davanti all'altro e guardo avanti, non è tempo di discorrere. Il percorso si fa tortuoso e la vegetazione mi avvicina. Sento i rovi abbracciare le mie gambe ma non è importante, sono rovi!

Poi mi trattengo e bado che le mie gambe siano finalmente libere.

Niente. Niente di niente.

Non ci sono rovi intorno a me ma qualcosa mi tardava la marcia. Nell'incertezza mi acquieto; non è forse l'inciampo l'essenza stessa del cammino? Distolgo lo sguardo e lascio disperdere l'obiettivo, mi lascio andare.

Due setti mi invitano a salire più in su, vicino ai rami degli alberi più alti, dove c'è una bell'aria. Le mie mani accompagnano l'andatura su di essi e sono finalmente curiosa di scorgere cosa è che acclama la mia attenzione.

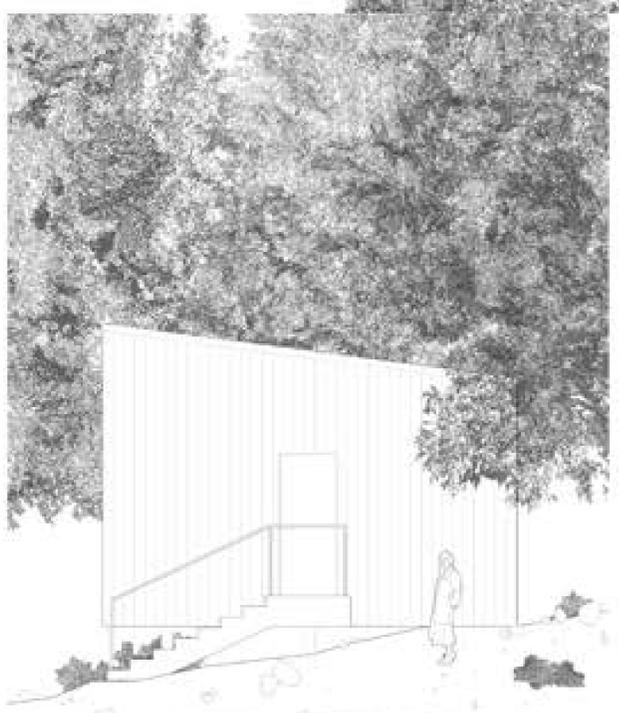
Si ammira qui quel che rimane di una roccaforte, il segno del confine, la diversità, il punto di accordo di un Noi non ancora compiuto. Ecco come cambiano le priorità.

E poi c'è una bell'aria.



### Stazione 4 - Io e l'altro

Brigantaggio



Il corpo mi suggerisce che è tempo di fermarsi. Le braccia sono immobili, strette in una morsa di angoscia, non mi accompagnano più.

Mi interrogo e mi rassegno e mi interrogo ancora. Seguo il desiderio.

Ci sono troppo dentro mi ripeto, ed è sfiancante. Non so quale sia la via retta, se il tempo è ancora dalla mia parte o se ho perso il sentiero ma non me ne faccio più una colpa. È un lasciar essere anche ciò che non è nell'ordine, ciò che non va, ciò che è storto. È un lasciar essere che è davvero molto importante. Mi abbandono a quest'onda di inquietudine che mi tiene lì nel limbo, mi lascia andare e mi risucchiaindietro.

Scendono le forze e cerco un posto dove appartarmi; mi accosto silenziosamente in un angolo di bosco, giusto il tempo di riprendere fiato.

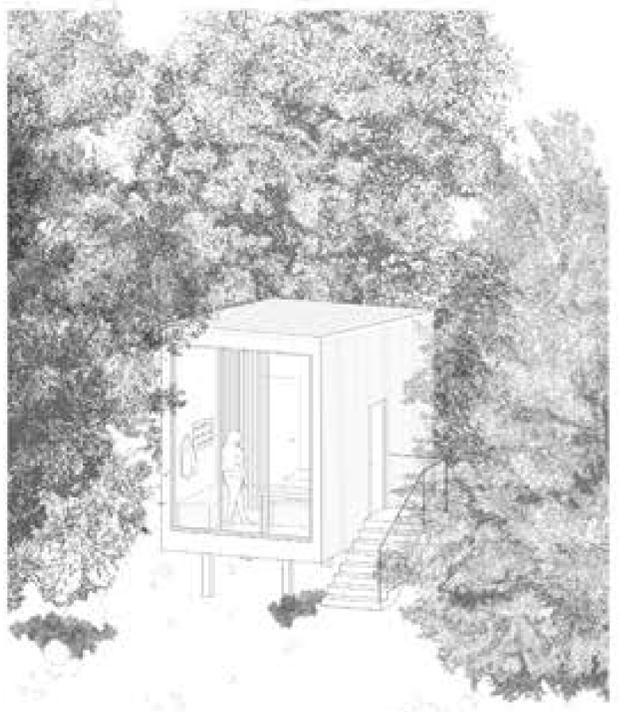
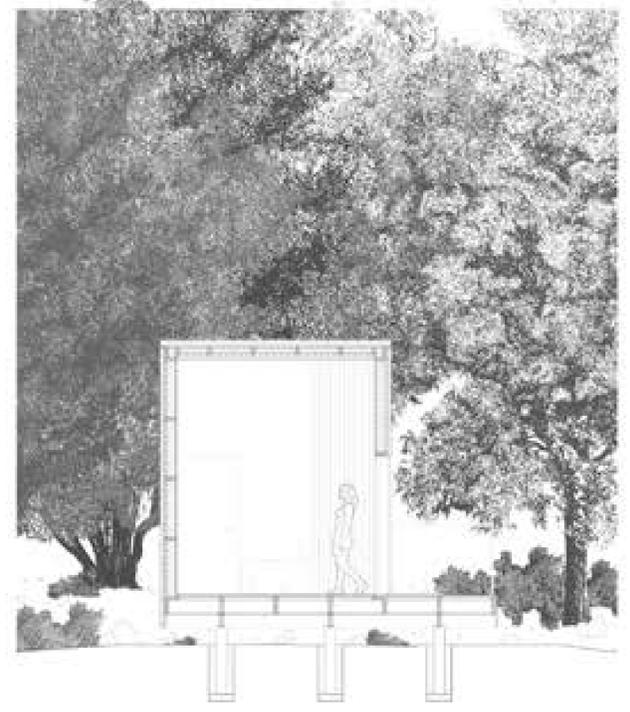
Questo posto ha il sapore del nido.

È come quando senti la nostalgia di casa ma sai già che è lì dove stai andando, e avverti quel tepore racchiuso in quelle quattro mura che ti alleggerisce l'animo.

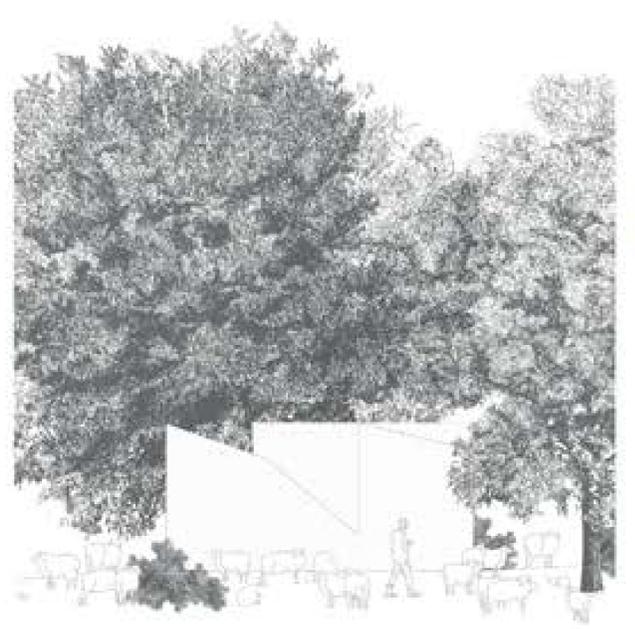
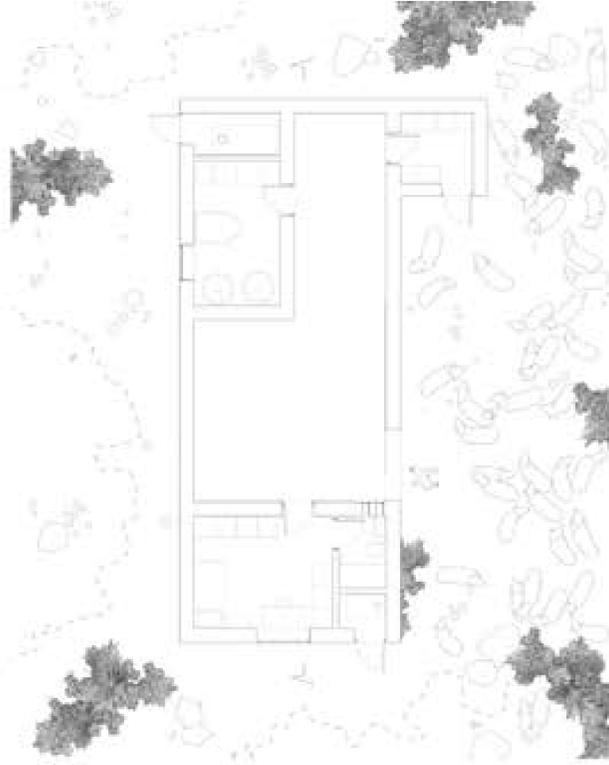
Lascio scivolare lo zaino e mi stendo su di una panca. Il sole si fa strada tra le folte chiome degli alberi e macchia i miei vestiti di forme senza nome.

Che pace.

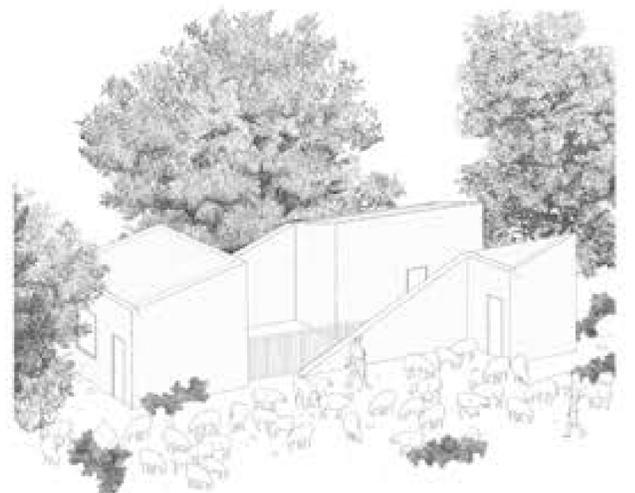
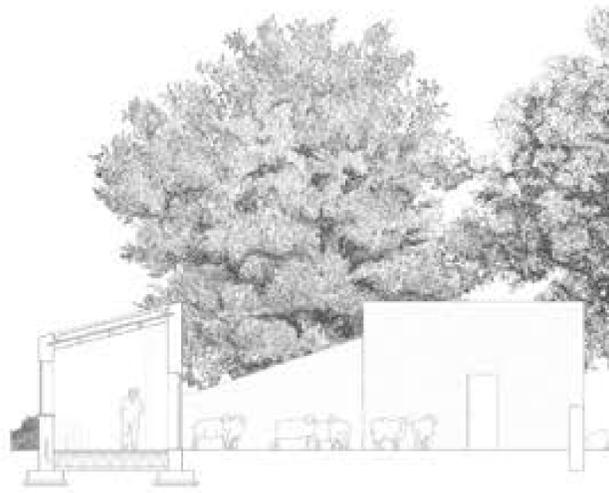
Passerò qui la notte.



**Stazione 5 - Io con l'altro**  
Transumanza



Si apre d'un tratto una landa e non ne vedo i confini, solo qua e là qualche fusto richeggia la stretta forra da dove sono venuta. C'è un'atmosfera amichevole ad accogliermi che mi vien quasi da ridere.  
Niente più domande, il sole è alto.  
Cammino senza più pesi. Sono rientrata in me stessa, mi sono affranta e risollezata; e mi sono arresa. sento un vigore nuovo, una volontà di comunione con l'altro che non ricordavo.  
Qualcuno mi fa cenno con la mano, lì, in lontananza e non è solo. Certo è che non è abituato al chiacchiericcio, ma solo al suono delle sue bestie e a quello del vento e della pioggia, per questo non ha voce. Ma i suoi occhi mi parlano, eccome.  
È un dono.  
La capacità di raccontare senza raccontare appartiene a chi ha trovato dentro di sé l'ancilto alla vita buona, a chi si è interrogato.  
E non passa inosservato. Non c'è più successo o fallimento, non c'è preoccupazione. Si è immersi in uno stato di flusso, completamente disinteressati a se'. Mi mostra così il suo lavoro, mi insegna senza insegnare e continua a raccontare di cose così essenziali, che mi sembra di averlo già conosciuto. Ma non conosco neanche il suo nome.



**Stazione 6 - Io e la parola**  
Il podio



Terra che canta, finalmente riconciliato con la mia origine: il cielo.  
Terra che ama, finalmente riconciliato con l'altro, con gli alberi con l'acqua con la natura.  
In fondo entrare nella solitudine per uscire dalla de-creazione, la disarmonia Dio, Uomo, Creato. Entrare nell'ordine della creazione. L'armonia con Dio, canto. L'armonia con l'altro mi è fratello, l'armonia con la Natura mi è sorella, l'armonia con la morte è porta aperta al cielo. Allora ecco che poi uno nella vita guarda la vita con questi occhi e dice: mi piacerebbe raccontare queste cose. Poi mi accorgo che vivo a volte in una situazione in cui non c'è l'udito pronto. Ma allora chi ama non punta mai il dito, non condanna mai. Egli dice: queste buone notizie, che per me sono buone notizie, le conservo; chissà che non trovi qualcuno nella vita che ne abbia fame esete. Allora in tutta dolcezza, mitezza e umiltà racconto quello che mi è stato dato capire brevemente nel silenzio perché ciò che capisci nel segreto lo devi annunciare sui tetti. Non è una questione tua individuale, la mia salvezza, no. Dobbiamo salvarci tutti quanti e bisogna entrare in una cultura in cui usciamo dal fondamentalismo, dal settarismo. Siamo tutti chiusi nel nostro settore, imparare la corallità.  
Scienziato, fammi il tuo racconto. Filosofo, fammi il tuo racconto.  
Contadino, fammi il tuo racconto. Eremita, fammi il tuo racconto.

